

# La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

#### *Abbreviazioni:*

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

## *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*

Giovanna Petti Balbi

Il bilancio storiografico qui sommariamente delineato riguarda solo alcuni settori della medievistica genovese, essendosi purtroppo attuata una frammentazione di contenuti che può apparire dubbia e discutibile. La vitalità della Società e dei suoi periodici, l'enorme produzione documentaria e interpretativa hanno suggerito una selezione di tempi e di ambiti, assegnando a chi scrive i contributi di argomento socio-politico, culturale-letterario o come si diceva allora di 'varia umanità' apparsi nella prima serie degli « Atti » (1858-1947), sul « Giornale ligustico » (1874-1898) e sul « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1908, 1925-1940).

Questa selezione ha fatto sì ad esempio che anche raccolte ed edizioni di fonti dovute a studiosi come Belgrano, Desimoni, Vigna, che sono i più validi rappresentanti della storiografia ottocentesca genovese, affidate alla recensione di paleografi o diplomatisti, si impongano pure all'attenzione di altri studiosi, perché precedute da inquadramenti storici o da corpose introduzioni. Caso emblematico è il *Cartario* e il *Registro della curia arcivescovile di Genova* edito e illustrato da Luigi Tommaso Belgrano con una larga introduzione, finito nel settore della storia della Chiesa, che costituisce una delle più antiche e preziose fonti sull'organizzazione del territorio e della società genovese: e credo che proprio alla ricostruzione di questa fase precomunale pensasse il suo editore, perché in quegli anni non si aveva una considerazione particolare della storia ecclesiastica come disciplina a sé stante.

Tra questi paletti, decisamente larghi cronologicamente per la ricchezza del materiale a disposizione, ma stretti per la selezione a cui ho fatto cenno, ho tentato di proporre una valutazione settoriale della produzione medievistica della Società articolata su momenti ideologici, snodi storiografici, esponenti più significativi, che spero non si riduca ad una mera enumerazione di titoli e di autori.

*Il primo cinquantennio della medievistica genovese.*

Il medioevo ha avuto largo spazio nella vita della Società Ligure che, nata nel 1858 con lo scopo di illustrare i valori delle ‘memorie patrie’<sup>1</sup>, doveva necessariamente guardare all’età medievale, come età delle proprie origini, al momento in cui Genova si propone come ‘repubblica marinara’ abbandonando la dimensione municipale del passato, con una propria storia coerente e continua. Nella prefazione al primo volume sia il segretario della Società Agostino Olivieri sia il presidente provvisorio Vincenzo Ricci rivendicano il diritto di Genova a recuperare « la storia propria » richiamandosi al primato dell’annalista Caffaro che ebbe qui natali e diede alla città « la più antica relazione ufficiale delle sue geste » un’opera dispersa con altre negli archivi « degli stranieri invasori » che con le loro spoliazioni obbligano gli studiosi a scavare nei loro archivi. Il Ricci auspica anche che dal momento della ricerca e della « custodia » del passato si passi alle « sincere » meditazioni, alla valutazione storica e agli ammaestramenti che se ne possono trarre, nelle tre sezioni di *Storia*, *Archeologia* e *Belle lettere*, secondo l’imperante dogma della *historia magistra vitae*. E con una disposizione più retorica che conoscitiva continua affermando che « la nostra storia autentica civile comincia dalle crociate », lamentando pure che « gli storici nostri intenti unicamente alle cose interne poco parlano dei traffici lontani e neppure accennano alle antiche relazioni commerciali coi popoli del Nord » e riservando al solo Banco di San Giorgio un’attenzione istituzionale<sup>2</sup>. I contenuti degli « Atti » appaiono in sintonia con questi intendimenti e palesano quali siano gli interessi e gli strumenti ritenuti idonei a sviluppare questa progettualità di ricerca e di lavoro. Non tanto la storia interna, lo studio del territorio o l’analisi delle dinamiche sociali e delle congiunture socio-istituzionali che supporta-

---

<sup>1</sup> Sull’origine e le vicende della Società, D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 27-46, riedito in ID., *All’ombra della Lanterna. Cinquant’anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 403-422, lavoro prezioso che si avvale anche dei verbali della Società e delle sezioni in cui essa si articolava, oltre che della ricca corrispondenza interna. Più storicamente articolato è il recente volume monotematico dovuto a diversi autori *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008).

<sup>2</sup> A. OLIVIERI, *Prefazione*, in ASLi, I/I (1858), pp. V-XI; V. RICCI, *Parole del presidente provvisorio nella prima adunanza dei promotori*, *Ibidem*, pp. XV-XXXI. Le citazioni del Ricci sono alle pp. XXII, XXIV, XXV.

no l'affermazione della « Compagna », quanto la storia esterna, l'espansione marittimo-commerciale, le vicende coloniali, l'avventura di Colombo.

Questa impostazione storiografica, sorta per rivendicare la 'libertà della memoria' e sottolineare quanto di anticipatore era nella storia genovese, la precocità e i valori del mondo ligure compressi dall'unificazione sabauda, ha avuto il merito di avviare un ponderoso lavoro filologico-documentario sull'età medievale genovese, rivolto a fonti conservate in loco o reperite altrove, con l'intento di uscire dal localismo, ampliare gli orizzonti, avviare indagini e collaborazioni con altri studiosi e centri di ricerca, per inserirsi nel circuito degli storici eruditi-antiquari imperanti nell'epoca, soprattutto nel mondo germanico. A queste ricerche e a questo lavoro di edizione, particolarmente congeniale a bibliotecari e archivisti, spesso anche liberi docenti di discipline storiche presso l'Università di Genova<sup>3</sup>, fondatori o presenti nella Società, collaborano soci di diverso profilo professionale, avviando anche all'estero proficue forme di associazionismo culturale. Significativo, anche nel titolo<sup>4</sup>, appare il primo contributo apparso sugli « Atti » dedicato ad un'opera minore di Caffaro da parte di un non addetto ai lavori. L'avvocato Francesco Ansaldo prende infatti spunto da un manoscritto conservato a Parigi, visto dal fratello durante la Grande Esposizione di Parigi del 1853, per pubblicare, con intenti chiaramente celebrativi, quest'opera minore di Caffaro, auspicando una collazione di tutti i manoscritti degli annali genovesi ovunque conservati e una riedizione dopo quella muratoriana, per sfatare il mito che « non fossero stati solo scrittori sincroni francesi », che attribuirono ovviamente un ruolo primario ai franchi in imprese di cui i genovesi furono i veri protagonisti.

I più convinti sostenitori di questo ambizioso progetto, teso a sprovincializzare la storiografia genovese, promuovendo edizioni e temi di studio che potessero inserirla in un discorso nazionale ed europeo con piena dignità, furono Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano che nei primi

---

<sup>3</sup> Su questi legami tra tradizione erudita e docenza universitaria, caratteristica anche in seguito della temperie culturale genovese, L. BALLETO, *La storia medievale* e O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 455-564. A questi due contributi si rinvia anche per le note bibliografiche.

<sup>4</sup> F. ANSALDO, *Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro e altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli Annali genovesi esistente nella biblioteca imperiale di Parigi e la prima volta pubblicata*, in ASLi, I/I (1858), pp. 1-75. La citazione è a p. 5.

vent'anni (1857-1878) pubblicano sugli «Atti» lavori di indiscusso valore filologico e storico relativi alle vicende interne, dopo il ponderoso contributo di carattere storico-istituzionale di Agostino Olivieri sui consoli del comune<sup>5</sup>. L'Olivieri lo definisce lavoro storico e cronologico, volto a ricostruire la successione dei primi governanti del comune genovese perché «tra le diverse magistrature che furono a capo della città parmi non esservene alcuna, vuoi per l'antichità, vuoi per l'importanza e la grandezza delle imprese, che possa compararsi al reggimento dei consoli». In aperta polemica con taluni studiosi stranieri soprattutto tedeschi, confortato anche dall'opinione del Desimoni, sostiene l'originalità dell'istituto perché i consoli «non furono né funzionari di origine romana né germanica, ma una nuova creazione italiana». Ricorrendo all'uso incrociato dei documenti e delle testimonianze degli annalisti coevi ricostruisce la successione dei consoli e delinea l'organizzazione e il funzionamento dell'apparato burocratico, ma rimane in superficie, non entra nel vivo dei rapporti con l'autorità vescovile o delle tensioni socio-politiche che sfociano nella «Compagna», proponendo un racconto seriale ed episodico di persone e di eventi. Emergono già qui l'approccio prosopografico che è la caratteristica peculiare della medievistica tardo-ottocentesca, non solo genovese<sup>6</sup>, il ricorso a ricerche biografiche con la compilazione di tavole genealogiche e politiche di famiglie eminenti ritenute strumento indispensabile per accedere al mondo medievale.

Una grande attenzione viene riservata alla proiezione esterna, all'affermazione della città come potenza marittima-commerciale. Desimoni e Belgrano annunziano di voler pubblicare documenti inediti o poco editi riguardanti la storia del commercio e della marina ligure, con un vasto programma che, articolato su otto settori, avrebbe dovuto spaziare dalla penisola iberica alla Romania, dalle Fiandre al Maghreb e che si apre con l'area fiamminga<sup>7</sup>. E questa prima 'puntata', che porta alla segnalazione o all'edizione di oltre duecento documenti, prende l'avvio dalla 'collaborazione societaria', dal

---

<sup>5</sup> A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in ASLi, I/III (1860), pp. 155-226. Le citazioni sono alle pp. 158 e 169.

<sup>6</sup> J.C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia, Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996)*, a cura di P. PIMPINELLI e M. CONCETTI, Perugia 1998, pp. 79-115.

<sup>7</sup> *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marineria ligure. I. Brabante, Fiandre e Borgogna. Documenti raccolti e ordinati dai soci C. Desimoni e L.T. Belgrano*, in ASLi, V/III (1867), pp. 357-548.

soggiorno in Belgio di due soci, l'avvocato Giuseppe Isola e il figlio Gaetano Ippolito, i quali segnalano il rinvenimento di un libro di privilegi della nazione genovese conservato all'Archivio di Bruxelles. I due studiosi integrano questo materiale con una ricca documentazione locale, ripercorrendo le fasi della penetrazione genovese nelle Fiandre fino alla completa affermazione nel XV-XVI secolo. Su questa linea di ricerca antiquaria-erudita, che si avvale di materiale inedito e riserva però poco spazio all'interpretazione e alla contestualizzazione dei dati, si collocano l'illustrazione dell'atlante Luxoro ad opera del Desimoni<sup>8</sup>, i *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas* dovuti al Belgrano in collaborazione con altri<sup>9</sup>, la *Relazione sulla scoperta delle ossa di Colombo* dello stesso Belgrano<sup>10</sup>, oltre ai ricordi arabi di Michele Amari<sup>11</sup> e soprattutto il *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri* di Amedeo Vigna<sup>12</sup>, opere affidate alla competenza critica di altri collaboratori di questo bilancio storiografico. Prende comunque da qui l'avvio la celebrazione dei genovesi come popolo di navigatori e di mercanti assurta in sede locale a mito storiografico fino a tempi recenti, anche perché ripresa e divulgata da Vito Vitale, Roberto S. Lopez, Geo Pistarino.

Il ventennio 1858-78, definito l'età aurea della Società<sup>13</sup>, ne mostra la grande vitalità e il prestigio internazionale e a ragione il Belgrano può affermare orgogliosamente che «l'amore degli studi storici si è ormai levato così forte in Liguria che mal saprebbe trovar tempo nel quale più che al presente vi abbiano fiorito o siensi coltivati da molti con tanta profondità e così proficuo risultato»<sup>14</sup>.

Dal '74 si affianca agli «Atti» il «Giornale ligustico di letteratura, archeologia e belle arti», fondato e diretto dal Belgrano e da Achille Neri che

---

<sup>8</sup> C. DESIMONI, *Nuovi studi sull'atlante Luxoro*, in ASLi, V/II (1867), pp. 169-272.

<sup>9</sup> *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas*, a cura di M. SPINOLA, L.T. BELGRANO, F. PODESTÀ, in ASLi, VIII/I (1868), pp. 51-291.

<sup>10</sup> *Relazione del segretario generale Luigi Tommaso Belgrano sulla scoperta delle ossa di Colombo in Santo Domingo*, in ASLi, IX/II (1870), pp. 583-611.

<sup>11</sup> M. AMARI, *Nuovi ricordi arabi sulla storia di Genova*, in ASLi, V/IV (1873), pp. 549-635.

<sup>12</sup> A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante le signorie dell'Ufficio di San Giorgio (1453-1457)*, in ASLi, VI-VII, parte I e II (1868-1881).

<sup>13</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 52.

<sup>14</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908), p. 53.

« appagava il vivo desiderio, da lungo tempo espresso dai soci, che tutte le memorie lette nelle singole adunanze delle sezioni e i verbali delle adunanze generali della società venissero resi di pubblica ragione »<sup>15</sup>. E questo proposito viene esplicitato nel primo numero dai due direttori che definiscono il « Giornale » organo ufficiale della Società<sup>16</sup>. In realtà il « Giornale » non è solo questo: si propone come centro di raccordo con altri istituti culturali, la commissione consultiva di Belle Arti e la scuola di paleografia dell'Archivio di Stato, fornisce informazioni sull'attività della Società Ligure e propone un ricco e aggiornato bollettino bibliografico. Nelle tradizionali sezioni (*archeologia, belle lettere e sfragistica*) e nella nuova articolazione in *documenti illustrati, memorie originali, varietà, rassegne bibliografiche, spigolature e notizie* (le sezioni cambiano spesso nome), accoglie anche contributi di largo respiro degni di figurare negli « Atti »; ma in sintonia con le predilezioni del Neri punta soprattutto sulla storia culturale e del costume, benché solo la nuova intitolazione di « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura » assunta nel 1882 espliciti il mutamento di rotta e l'indirizzo preminente del periodico.

Sorge perciò il dubbio che il « Giornale », che avrebbe dovuto essere organo ufficiale della Società, complementare alla pubblicazione maggiore, sia nato per divergenze o contrasti in atto nella conduzione e nell'esperienza collettiva della Società che i rendiconti ufficiali e i solenni discorsi inaugurali dei presidenti in occasione dell'inizio degli anni sociali non lasciano trapelare, sottolineando invece la corralità di ogni iniziativa e l'idillico clima collaborativo, di cui si compiace il presidente Antonio Crocco in occasione dell'inaugurazione dell'anno sociale 1872/73: la Società

« conserva il carattere di un modesto consorzio, di un pacifico ritrovo d'amici, intenti a coltivare quietamente lo studio delle memorie patrie, concordemente e fraternamente rivolti all'intento di porre in luce quanto di proficuo, di bello, di grande, operarono i nostri padri »<sup>17</sup>.

Questi contrasti potrebbero forse ricondursi a quello che è stato definito il « rampantismo », il predominio che Belgrano andava acquisendo all'interno

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 101-102. Il ruolo di supporto del « Giornale » viene ribadito anche in seguito: *La società ligure di storia patria dal 1908 al 1917, relazione del segretario generale Francesco Poggi*, in ASLI, XLVI/I (1918), pp. IX-X.

<sup>16</sup> L.T. BELGRANO, A. NERI, *Ai lettori*, in GL, I (1874), pp. 3-4.

<sup>17</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 101.

della Società<sup>18</sup>. In ogni caso l'accoppiata Desimoni-Belgrano che aveva proposto i più significativi lavori nei primi volumi degli «Atti» sembra entrata in crisi o almeno in una fase di stallo, forse perché all'interno della Società e nella conduzione degli «Atti» il più giovane Belgrano aspira a maggiore visibilità e libertà di manovra che ritiene di poter acquisire con la direzione di un nuovo periodico, affiancato dal poco ingombrante e più modesto Achille Neri, che proprio in quegli anni si presenta sugli «Atti» con una raccolta di poesie genovesi in volgare su importanti eventi di storia locale tra XV e XVIII secolo<sup>19</sup>. Riesce difficile capire le reali motivazioni di questa iniziativa, spia comunque della vitalità e dei consensi raccolti dalle pubblicazioni della Società. A prima vista il «Giornale» appare uno zibaldone, un contenitore che accoglie memorie, brevi notizie, recensioni, curiosità, aggiornamenti bibliografici, descrizione di monete, di sigilli, con una successione di notizie, documenti, aneddoti e oggetti talora avulsi da ogni contestualizzazione, proposti quasi come sole curiosità, senza che la ricerca archivistica raggiunga la dignità di opera storica. Tuttavia nel prosieguo del tempo si delinea una più marcata progettazione editoriale, perché il Neri dà sempre più ampio spazio alla letteratura, all'arte e alla storia culturale in genere e diventa l'anima, il vero direttore del periodico, con cui collabora con entusiasmo dal primo numero il Desimoni, mentre il Belgrano sembra snobbarlo e gli affida solo nel 1881 una tardiva collaborazione con due paginette nella sezione *Varietà*<sup>20</sup>.

Comunque durante il primo cinquantennio di vita della Società il settore medievistico ha ampio spazio nei due periodici, che vanno assumendo un carattere più ampiamente regionale e affrontano tematiche varie. Il Belgrano sembra curarsi soprattutto degli «Atti» ove, ai tradizionali volumi miscelanei, si alternano volumi monotematici<sup>21</sup> o dedicati a ponderose raccolte di do-

---

<sup>18</sup> D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento* cit., p. 24: il Belgrano inizia la propria "carriera societaria" all'interno della sezione di Archeologia; dal '61 diventa vicesegretario generale e dal '64 segretario generale fino alla morte avvenuta nel 1895 all'età di 75 anni.

<sup>19</sup> A. NERI, *Poesie storiche genovesi*, in ASLI, XIII/I (1877), pp. 55-96; XIII/V (1884), pp. 1045-1075. Sul Neri cfr. oltre a nota 48.

<sup>20</sup> L.T. BELGRANO, *Statua di Napoleone a Genova*, in GL, VII/VIII (1881), pp. 297-298.

<sup>21</sup> Cfr. M. REMONDINI, *Iscrizioni medio-evali della Liguria*, in ASLI, XII (1874-1887); G. ROSSI, *Gli statuti della Liguria*, in ASLI, XIV (1878); R.A. VIGNA, *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLI, XX/I (1888); ID., *Farmacia, Biblioteca e Archivio del convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLI, XX/II (1896), ID., *Storia cro-*

cumenti o di regesti, molti dei quali verranno adeguatamente illustrati da altri collaboratori nel loro specifico settore tematico. Le raccolte del Ferretto<sup>22</sup> hanno una grande rilevanza storica non solo per l'edizione o la segnalazione del materiale archivistico, soprattutto proveniente dal fondo notarile, ma perché sono precedute da ampi inquadramenti storici di carattere generale, come le relazioni politiche ed economiche tra Genova e Firenze al tempo di Dante, o da accurate ricostruzioni biografiche, come quella di Branca Doria e della sua famiglia, nei due volumi del Codice diplomatico. Anche gli *Annali di Sestri Ponente* si collocano nel filone di ricerca e di approfondimento delle fonti, con un forte interesse per la ricerca storica intesa in senso unitario tra vari ambiti, da quello meramente archivistico a quello politico, socio-economico, religioso, culturale, con l'intento di fornire un quadro complessivo della presenza di questa località nelle vicende genovesi. Lo stesso Belgrano, oltre l'edizione e l'illustrazione del Secondo registro della curia arcivescovile, continua a inserire in tutte le annate degli « Atti » brevi contributi, segnalazione e/o edizione di nuove fonti in prevalenza attinenti alla storia locale.

Gli « Atti » presentano ora una varietà di temi e una pluralità di approcci alquanto innovativi rispetto alla ricerca storica tradizionale, conferendo dignità di fonti a monete, carte nautiche, strumenti di uso comune. Manca però un rinnovamento del metodo, un approccio conoscitivo che non sia quello meramente erudito-antiquario-genealogico, che giustifica il largo spazio assegnato al singolo documento, alla biografia o ad avvenimenti di 'breve durata' prediletti dall'orientamento positivista del tempo. Nell'ambito della mia ricognizione gli « Atti » accolgono contributi anche di soci estranei all'ambito genovese e non sempre strettamente attinenti alla storia locale, come i modesti lavori di Giuseppe Cerrato<sup>23</sup>, di Antonio

---

*nologica del convento di S. Maria di Castello*, in ASLi, XXI/I [unico] (1889); F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in ASLi, XXXIII (1901); H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi del Medioevo*, in ASLi, XXXV (1906-1907).

<sup>22</sup> A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in ASLi, XXXI (1901, 1903). L'opera si arresta in realtà al 1281, ma risulta ancora valida per le preziose indicazioni archivistiche; ID., *Annali storici di Sestri Ponente*, in ASLi, XXXIV (1904); *Liber magistri Salmonis, sacri palatii notariorum - 1222-1226*, in ASLi, XXXVI (1906).

<sup>23</sup> G. CERRATO, *La battaglia di Gamenario (MCCCXLV). Testo antico francese*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 381-542. Tratta della vittoria riportata davanti a Gamenario da Giovanni I marchese di Monferrato sugli angioini che occupavano Asti e altre località attingendo soprattutto alla cronaca del Monferrato di Benvenuto di San Giorgio.

Ceruti<sup>24</sup> o di Prospero Peragallo<sup>25</sup>. Più valido e ben costruito è un articolo di Gaudenzio Claretta che prende spunto dalla pubblicazione di un accordo sottoscritto nel 1449 dal duca Ludovico di Savoia e Raffaele Adorno per deporre il doge Ludovico Campofregoso<sup>26</sup>. Tra le clausole dell'accordo minuziosamente articolato c'è anche l'obbligo per Genova di favorire il duca nella conquista del regno di Cipro, un disegno che dopo il fallimento della sommossa Ludovico cerca di realizzare con gli stessi Campofregoso. In realtà non è il duca, ma la moglie, Anna di Lusignano a coltivare questo progetto, perché

« il povero Ludovico non governò egli solo, ma lasciassi reggere dalla bella e ambiziosa duchessa, datasi a sperperare l'erario in pro de' suoi Lusignani e Ciprioti favoriti e congiunti, che venuti tra noi a nugoli, furono cagione poi di fazioni intestine molto perniciose ».

Il Claretta riesce a fondere l'analisi documentaria con la sintesi storica, inserendo l'episodio nel convulso clima politico italiano del tempo, sia tra le continue lotte di potere tra Adorno e Campofregoso a cui guardano gli interessati interventi di altri detentori di potere, sia tra gli intrighi e il clima di sospetti orditi alla corte sabauda dalla duchessa, soprattutto tramite il cugino Lancilotto di Lusignano. Non è innovativo il contributo di Michele Amari che riprende un suo precedente lavoro apparso sugli « Atti », aggiungendovi alcune integrazioni indirizzate in una lunga lettera al Desimoni: è un intervento di circostanza, una sorta di autodifesa contro un professore dell'Università di Vienna che aveva criticato il suo metodo di trascrizione dei documenti dall'arabo<sup>27</sup>.

Altri lavori rivelano un rinnovato impegno civile e un'impostazione storiografica che, pur muovendosi su specifici ambiti tematici, mira a ricostruire 'una storia completa', sempre ancorata al dato archivistico, ma aperta a nuove suggestioni e all'osservazione diretta del territorio e della toponomastica.

---

<sup>24</sup> A. CERUTI, *Lettere di Carlo VI re di Francia e della Repubblica di Genova relative al maresciallo Bucicaldo*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 349-364. Si tratta di quattro missive scambiate tra il 1400 e il 1409, al centro delle quali è l'azione del governatore francese in Genova.

<sup>25</sup> P. PERAGALLO, *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova con il Portogallo*, in ASLi, XXIII/II (1891), pp. 715-732: si tratta di un trattato tra le due potenze del 1370 e di un intervento di Genova in favore di Nicolò Camilla, tratti dall'archivio di Lisbona.

<sup>26</sup> G. CLARETTA, *Un'impresa contro Genova sotto il regno del duca Ludovico di Savoia*, in ASLi, XIII/III (1879), pp. 337-361. La citazione è a p. 340.

<sup>27</sup> M. AMARI, *Aggiunte e correzioni ai nuovi ricordi arabi su la storia di Genova*, in ASLi, XIX/I (1888), pp. 147-159. Scrive l'Amari: « se altri mi dimostra che io abbia smarrita la verità storica, fo di cappello e mi correggo; se poi le censure non mi capacitano, rispondo », p. 150.

L'antesignano è Francesco Podestà nel suo ricco e documentato lavoro sul Colle di Sant'Andrea<sup>28</sup>, un lavoro suggeritogli dalle demolizioni edilizie di inizio secolo attuate per l'apertura dell'attuale Via XX settembre, che si segnala per la sua relativa originalità e soprattutto perché rivelatore del costante impegno che la Società, attenta a ogni iniziativa di tutela e di valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico, riserva a problematiche attuali relative al territorio urbano, alla toponomastica, alla conservazione dei monumenti e della *facies* medievali della città. Con un linguaggio retorico, talora non scevro da suggestioni poetiche, e con un particolare gusto per l'evocazione di atmosfere lontane, nell'avvertenza al lettore il Podestà annunzia di voler collegare il passato al presente ripercorrendo le vicende del sito, un tempo rivestito di boschi, messo poi a cultura, arricchito di mura e di edifici « mercè i quali la città si accresce e si abbella », che non ne alterano il contesto fino allo scempio presente. E per accompagnare il lettore in questo 'medioevo scavato', in un percorso che definisce « uno studio, dirò così, di anatomia sulle precipue membra della Genova medievale... da cui emergeranno le virtù dei nostri avi », dichiara che « tutto si svolgerà dinnanzi a noi », con una rilevazione quasi visiva del sito e dei suoi manufatti, con accurati approfondimenti onomastici, toponomastici, demoscopici. All'individuazione di luoghi e di presenze umane si affiancano la valorizzazione dell'opera dell'uomo, una marcata attenzione alla storia dell'organizzazione del territorio e delle strutture urbane ed edilizie che hanno concorso nel tempo alla trasformazione del sito e che trovano riscontri ancora attuali nella toponomastica.

### *I protagonisti del « modello storia patria ».*

Con la loro multiforme produzione e per le relazioni internazionali instaurate con studiosi di chiara fama sono Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano a proporsi non solo in sede locale come i più autorevoli esponenti del momento, del « modello storia patria », così definiti in una recente riflessione sull'esperienza storiografica ligure<sup>29</sup>. Soprattutto in tre ponderosi lavori,

---

<sup>28</sup> F. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea in Genova* cit. La citazione è alle pp. 7-8.

<sup>29</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 17. In varie occasioni il Grendi manifesta un atteggiamento assai positivo soprattutto verso il Desimoni. Lo definisce « l'unico storico generale che, ispirato dalla vecchia filosofia della storia, si sia posto degli autentici problemi di interpretazione storiografica, l'unico che in qualche modo abbia rivelato una sua apertura verso il versante teorico-pratico »: *Ibidem*, p. 106. Sulla stessa linea è anche il Pistarino che lo ritiene

sul frammento di un breve dei consoli, sulla tavola di Polcevera e sulle marche<sup>30</sup> strutturati in gran parte nella veste di lettere scambiate tra il 1858 e il '68 con illustri studiosi del tempo, quali Vincenzo Promis, Angelo Sanguineti, Michele Amari, con un ricco bagaglio archivistico e bibliografico che inizia dal Muratori, il Desimoni affronta il problema delle origini liguri, delle strutture politico-amministrative sorte su base territoriale dopo la dissoluzione dell'apparato centralizzato romano. Il più celebre e in un certo senso conclusivo è il lavoro sulle marche del '96, in cui confluiscono anche contributi già editi in altre sedi locali e non; ma i tre lavori sono strettamente legati dal filo rosso delle ricostruzioni genealogiche e della prosopografia, dalla convinzione che attraverso gli uomini, i loro nomi e le loro aggregazioni si possa risalire indietro nel tempo, comprendere i tempi lunghi della storia e

« trovare l'anello che rileghi questa alla storia precedente, mediante le minuziose ricerche sulle schiatte, sulle origini, sulle possessioni, sulle vicende di quelle famiglie che nei secoli X e XI acquistarono grandezza in Italia e furono gran parte della nostra storia »<sup>31</sup>.

Questo approccio gli pare valido soprattutto per i secoli oscuri del medioevo, privi di documenti se non ecclesiastici, senza l'ausilio dei cognomi, con pochi nomi di battesimo ripetuti. Ma anche « per legare l'undecimo col dodicesimo secolo », per spiegare la genesi del comune genovese lo studioso fa ricorso a queste indagini genealogiche familiari, soffermandosi in particolare sui visconti cittadini, dei quali rivendica il ruolo primario avuto nella formazione del comune, con intuizioni storiografiche di una modernità impressionante<sup>32</sup>. E alla rivalità e alla gara d'interessi tra questi antichi detentori di

---

uno storico anticipatore del nostro tempo in campo storiografico: G. PISTARINO, *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in « Urbs », XII (1999), pp. 172-174.

<sup>30</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*, in ASLi, I/II (1859), pp. 91-154; *Sulla tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche. Lettere tre al professor canonico Angiolo Sanguineti*, in ASLi, III/III (1865), pp. 529-744; *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al commendator Domenico Promis. Seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata da alcune tavole genealogiche a cura del socio Cesare Imperiale*, in ASLi, XXVIII/I (1896), pp. 1-338.

<sup>31</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche* cit., p. 3.

<sup>32</sup> ID., *Sul frammento di Breve* cit., pp. 117-118: « Colla moltiplicazione, divisione e riunione dei visconti sorge una società di nuovo genere che fu il nucleo del comune genovese. Nucleo io dico pensatamente; chè non sostengo già essersi costituita di sole queste famiglie, per quanto numerose, tutta la Compagna e per sempre. Notai più sopra che fin dal principio vi entrò il vescovo, il quale per la sua spirituale autorità e per il seguito de' suoi numerosi vas-

potere attribuisce anche il rafforzamento dell'autonomia comunale, la conquista del contado, il trionfo della città sulle compagne<sup>33</sup>.

La temperie a lui più congeniale rimane però l'alto medioevo, in cui si muovono i titolari delle tre marche liguri

« che poterono non solo rendere la rispettiva giurisdizione da personale ereditaria, ma inoltre attrarre a questa eredità di giurisdizione la piena proprietà di corti regie, di grandi agri di confine, di vaste e numerosissime possessioni segnatamente nel territorio rurale. Ed è da ciò che la marca si convertì in marchesati; siccome per arti simili dei conti il comitato rispettivo si mutò in signoria feudale »<sup>34</sup>.

Per il Desimoni nella ristrutturazione della vita civile locale elemento essenziale è quindi la marca, una struttura politico-territoriale di confine che pone fine ad un periodo di anarchia, con individui, famiglie, consorzi, che lo studioso si sforza di individuare attraverso accurate ricerche documentarie-onomastiche, ricostruendo le linee genealogiche e la diversa organizzazione familiare di Obertenghi, Aleramici, Arduinici, titolari delle tre marche liguri.

Questo ponderoso lavoro, che non riesce a tradursi in una sola opera organica strutturata nelle forme tradizionali, ma che è ancora attuale per alcune intuizioni su concetti storico-territoriali, sulle genealogie del primo medioevo e sull'origine aristocratica del comune, era stato preceduto da più modesti contributi apparsi in altre sedi o sul « Giornale ligustico » al quale, come ho già detto, il Desimoni offre un'immediata adesione, pubblicando già nel secondo numero importanti contributi sulla cartografia e sulla scuola nautica genovese. Vi compaiono così puntualizzazioni critiche sulle genealogie degli aleramici proposte da un professore tedesco dell'università di Gottinga o sulla presunta sepoltura a Genova del marchese Ludovico II di Saluzzo<sup>35</sup>. Più impegnativi sono i due saggi apparsi nel tomo quinto poi confluiti nel lavoro sulle marche

---

salli era il più valido appoggio contro i marchesi... Basti accennare come l'ordine si stabilì in Genova verso l'epoca della prima crociata e per modo che l'organamento viscontile si modificò senza sciogliersi, attirando a sé tutte le forze vive fisiche, proprietarie, commerciali, marittime, coll'innalzarle dalla soggezione feudale al grado di soci o compagni; mantenendovi il vescovo non come signore ma come primo cittadino e rimanendo tuttavia i visconti il perno, la forza principale e, direi, l'essenza della compagna ».

<sup>33</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche* cit., p. 83.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>35</sup> C. DESIMONI, *La sepoltura del marchese Ludovico II di Saluzzo*, in GL, II (1875), pp. 218-224; *Un discorso aleramico*, *Ibidem*, pp. 367-376.

in cui, in consonanza con gli orientamenti tematici del «Giornale» e con interessi personali già palesati negli «Atti»<sup>36</sup>, si cimenta anche sull'influsso della poesia provenzale, sulla poesia di corte e sui principali trovatori alla corte del Monferrato, con un'appendice biografica sui trovatori genovesi, tema che lo studioso riprende in un successivo aggiornamento critico sulla bibliografia monferrina e per un serrato confronto con studiosi italiani e stranieri<sup>37</sup>. Rientra nei suoi prediletti ambiti di studio l'attenzione rivolta a un marchese Arduino crociato ove, prendendo spunto da nuove acquisizioni documentarie sui marchesi del Bosco, dice di voler proporre «un nuovo albero aleramico il quale fosse, direi, quasi piuttosto topografico che genealogico»<sup>38</sup>.

Anche la topografia, la nuova scienza, sembra affascinarlo in maniera particolare perché in più lettere manifesta la propria ammirazione allo storico napoletano Bartolomeo Capasso che nel 1895-96 aveva pubblicato la *Topografia di Napoli nel secolo XI*, definendolo «Maestro in queste come in altri riguardi che io ho invitato ed invito i miei giovani compagni ad imitarlo dappoiché pare che si ridestino un poco da un certo letargo». Osserva pure che

«uno studio sulla topografia antica di Genova certo non può ottenersi soddisfacente al pari di quella Napoletana per manco di documenti anteriori specie al secolo XII, pure per l'abbondanza di atti notarili preziosi della metà di quel secolo in poi offre un vasto campo che sarebbe necessità e formerebbe la mia felicità vederlo illustrato a dovere»<sup>39</sup>.

Altri filoni di ricerca, storia della cartografia e delle esplorazioni, numismatica, toponomastica, completano la figura dello studioso, costantemente aderente al metodo statistico e quantitativo imperante nel positivismo, che

---

<sup>36</sup> ID., *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII. Opuscolo di Adamo di Montaldo*, in ASLi, X/III (1875), pp. 287-354; *Intorno all'impresa di Megollo Lercari in Trebisonda. Lettera di Bartolomeo Senarega a Giovanni Pontano*, in ASLi, XIII/III (1879), pp. 495-536.

<sup>37</sup> ID., *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui*, in GL, V (1878), pp. 241-269; *Il marchese di Monferrato Guglielmo il vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti con un'appendice sui trovatori genovesi*, in GL, XIII (1886), pp. 321-356.

<sup>38</sup> ID., *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-85*, in GL, V (1878), pp. 335-344. La citazione è a p. 338.

<sup>39</sup> Varie lettere del 1896 sono conservate nell'archivio Capasso citate da M. DEL TREPPO, *Bartolommeo Capasso*, in *Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. VITOLO, Napoli 2005, pp. 15-131, ora riedito in ID., *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2006. La citazione è a p. 67.

non rifugge da originali intuizioni e acute riflessioni sulle fonti, sostenute anche da un certo impegno civile<sup>40</sup>.

Il Belgrano, che ha riversato negli «Atti» la maggior parte della sua produzione scientifica, è meno anziano, più moderno del Desimoni non solo per dati anagrafici: infatti alla ricerca documentaria filologicamente corretta affianca una più ampia gamma di letture, un'illustrazione critica di fatti e di oggetti ben ancorati al loro tempo, più spiccate esigenze ideali che ricercano nel passato le radici dei valori del presente, come dimostra anche la sua giovanile predisposizioni per opere monografiche. Forse più del Desimoni ha affrontato diversi settori della storia medievale, genealogie, illustrazione di monumenti, esplorazioni geografiche, scienze mediche e occulte, ma i lavori più innovativi rimangono *Il cartario e l'illustrazione del registro della curia arcivescovile*<sup>41</sup> e la *Vita privata dei genovesi*<sup>42</sup>. Al di là del valore intrinseco del registro per la successione dei vescovi e per l'organizzazione della chiesa locale, che sarà da altri rilevato, occorre sottolineare come l'attenzione che il Belgrano riserva alla persone che gravitano intorno alla curia, famuli, vassalli, avvocati, vicedomini, porti all'individuazione dei protagonisti della prima esperienza comunale, anche attraverso la compilazione di tavole genealogiche dei protagonisti «interni» cittadini o «esterni» del contado. Come l'Olivieri e il Desimoni anche il Belgrano ritiene quindi l'approccio prosopografico lo strumento più idoneo per penetrare nelle vicende della città.

*Della vita privata*, che occupa quasi interamente un fascicolo e abbraccia un medioevo assai più lungo di quello scolastico con frequenti incursioni verso il Cinque e il Seicento, aspira ad essere una vera storia sociale, una storia completa

«che non si appaga dei fatti esterni, ma brama di scendere all'intimo delle cose, studiare l'indole che più particolarmente distingue una nazione e riguardare il costume, per descri-

---

<sup>40</sup> C. DESIMONI, *Di un recente giudizio sulla importanza storica della battaglia di Legnano*, in GL, III (1876), pp. 3-32: in aperta polemica con chi intende sminuirne l'importanza, la ritiene «fondamento delle libertà politiche italiane, affermazione della dignità nazionale» (citaz. a p. 4).

<sup>41</sup> L.T. BELGRANO, *Cartario genovese e illustrazione del registro della curia arcivescovile di Genova*, in ASLi, II/I-II (1862-70); *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XVIII (1887),

<sup>42</sup> ID., *Della vita privata dei genovesi*, in ASLi, IV/II (1866), pp. 79-274, con aggiunte, pp. CCX-CCXV. Successivamente ne viene fatta una seconda edizione ampliata e pubblicata a parte, Genova 1875. Le citazioni sono alle pp. 271-272.

verci non solo i politici eventi e le imprese rumorose, ma per ritrarci la morale fisionomia dei popoli ».

Il lavoro è articolato in tre grandi sezioni: dal territorio urbano, dalle tipologie abitative e dagli arredi passa all'alimentazione e a « di ciò che si piacesero i palati dei nostri vecchi » per giungere ai costumi, al genere di vita e di cultura in senso lato, con una particolare predilezione per il mondo femminile. Residenze urbane e suburbane, le celebri ville, cibi tradizionali o esotici, abbigliamento, monili e accessori preziosi, usanze, riti religiosi e feste diventano temi centrali, con una dovizia di documentazione e un'attenzione particolare a oggetti di uso comune, iconografie, sigilli, monete, miniature, che arricchiscono e completano i dati offerti dai documenti notarili e dalle fonti pubbliche:

« Storici e cronisti, novellieri e poeti vennero a gara somministrando i materiali all'edificio; intorno a cui durammo diligenze e fatiche, per quanto era da noi; ma sopra tutti ci furono di scorta i documenti ufficiali e i protocolli dei notari, i cui atti molteplici ponno bene considerarsi come la statistica dello incivilimento nell'evo medio ».

Con queste espressioni il Belgrano conclude la *Vita privata*, non senza aver notato con malcelato orgoglio che l'argomento « non venne prima che da noi trattato neppure da altri adombrato » a fronte di contributi analoghi per l'area veneta o fiorentina. E in verità siamo in presenza di un'opera dall'impianto innovativo per l'epoca che, al di là della ricchezza dei dati messi a disposizione degli studiosi, ha il pregio di aver abbandonato il tradizionale canone positivista delle memorie patrie affidate esclusivamente al documento scritto o l'imperante *histoire bataille*, per puntare su tutti i materiali e gli elementi che connotano un'epoca, in un'opera di storia del costume diventata un punto di riferimento in ambito locale.

Ritorna invece alla storia politica per un episodio di storia corsa, un filone che si va affacciando in questi anni nella storiografia genovese, in un denso articolo sull'assassinio di Ranuccio di Leca<sup>43</sup>: alla luce di questo e di altri interventi genovesi nell'isola esprime un giudizio del tutto negativo sulla politica genovese in Corsica « che non si acquetò mai sotto il dominio di Genova; il quale lodato universalmente di moderazione persino nelle lontane colonie, apparve soltanto in quell'isola, per ineluttabile ragion di stato, oppressivo e tirannico », senza però un'adeguata disanima per indivi-

---

<sup>43</sup> Id., *Un assassinio politico nel MCCCXC, Ranuccio di Leca*, in ASLi, XIX /II (1888), pp. 425-462. La citazione è a p. 430.

duare quale sia stata l'ineluttabile ragion di stato del momento che impone questa linea di condotta.

Più modesti sono i contributi di Belgrano apparsi sul « Giornale ligustico » in genere nella sezione *Varietà*. Paiono suggeriti o dall'edizione di occasionali documenti inediti, talora fornitigli dallo stesso Desimoni, preceduti da brevi illustrazioni storiche, senza alcuna gerarchia delle rilevanze, o da stizzite risposte a studiosi che hanno osato criticarlo o avanzare riserve su alcune sue pubblicazioni. Così il saggio sulla presenza genovese ad Aigues Mortes nasce dal desiderio di confutare le affermazioni di uno studioso francese soprattutto in merito alla costruzione della cinta muraria della cittadina<sup>44</sup> e quello sull'avvento della dominazione sforzesca su Genova da un articolo di Luca Beltrami<sup>45</sup>, mentre il desiderio di rimpinguare il « dotto » contributo dello Heyd sul commercio delle città tedesche del Sud con Genova lo induce a pubblicare tre documenti sull'argomento, fornitigli « dal mio egregio amico, avv. Cornelio Desimoni, meritatissimo sovrintendente degli archivi genovesi »<sup>46</sup>. E nel tomo XVII, che nella sezione *Varietà* accoglie aneddoti o sue brevi notizie su eventi genovesi del secolo XV, risponde puntigliosamente alle osservazioni mossegli da Carlo Frati per aver ignorato nella compilazione delle Tavole genealogiche del registro della curia arcivescovile il testamento di Andrea Fieschi redatto a Bologna nel 1262<sup>47</sup>. Questi brevi contributi paiono scaturiti non tanto da una sorta di divertissement dello studioso o da coerenti direzioni di studio quanto dal desiderio di comparire, di lasciare traccia della propria versatilità di studioso nel « Giornale Ligustico », all'interno del quale vanno assumendo più ampio spazio tematiche e persone alquanto estranee al suo entourage.

### *La medievistica ligure tra Otto e Novecento.*

Il « Giornale Ligustico » mostra un prevalente taglio socio-culturale o letterario con un'impostazione meno genovese della ricerca storica e acquista una spiccata fisionomia di contenitore culturale in senso lato, con decise aperture sulla storia letteraria più che su quella politica dell'intera regione,

---

<sup>44</sup> ID., *I genovesi a Acquemorte*, in GL, IX (1882), pp. 326-345.

<sup>45</sup> ID., *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464*, in GL, XV (1888), pp. 148-154.

<sup>46</sup> ID., *A proposito dell'articolo di G. Heyd*, in GL, XII (1884), pp. 81-90.

<sup>47</sup> ID., *Andrea Fieschi. Un documento del 1262*, in GL, XVII (1890), pp. 137-141.

soprattutto per impulso del Neri su cui sembra ricadere in toto la cura del « Giornale »<sup>48</sup>. Definito un poligrafo di storia e letteratura<sup>49</sup>, il Neri è espressione di una sorta di regionalismo culturale, uno studioso che punta soprattutto sulla storia della Lunigiana e sulla biografia dei suoi figli più illustri. Dopo la quasi obbligata attenzione alla famiglia Parentucelli che ha espresso papa Nicolò V<sup>50</sup>, presenta un solido affresco sul concilio di Mantova e sul clima umanistico-civile del tempo in cui agisce il sarzanese Gottardo Stella, il cancelliere-umanista di cui ripercorre la carriera familiare e diplomatica al servizio di vari dogi<sup>51</sup>. Sono mere curiosità altri brevi contributi su Antonio Ivani, sull'edizione degli Annali degli Stella nella raccolta muratoriana, sulla cucina del vescovo di Luni o su altri temi lunigianesi che compaiono ripetutamente nella sezione *Varietà* del « Giornale ». Assai più impegnativo è il denso, ma soprattutto evenemenziale, lavoro sui Piccinino in Lunigiana, di taglio eminentemente politico, per il quale oltre a documenti di natura pubblica il Neri ricorre alle lettere di taluni protagonisti della vicenda<sup>52</sup>, in sintonia con la moda storiografica del tempo che punta su lettere ed epistolari ritenute fonti più innovative rispetto a quelle tradizionali.

Lo assecondano e collaborano attivamente con lui il Desimoni, che, come ho già detto, adegua i suoi lavori di taglio istituzionale sulla storia aleramica e monferrina alla temperie culturale del « Giornale », e Carlo Braggio. Questi compare inizialmente con un lavoro di taglio sociologico sulla donna genovese nel secolo XV, chiaramente sulla scia della *Vita privata* del Belgrano, con una spiccata attenzione verso aspetti di vita sociale e di strutture familiari difficilmente proponibili perché, lamenta l'autore,

« manca per Genova ciò di cui un'altra provincia privilegiata ha ricchezza, voglio dire il documento intimo che faccia riscontro a questa storia, l'epistolario sincrono, il trattato

---

<sup>48</sup> Basta scorrere l'indice alfabetico dei collaboratori del « Giornale » per constatare come nella varie sezioni il Neri primeggi quantitativamente su tutti: *Indice alfabetico degli articoli e delle recensioni pubblicate sul Giornale Ligustico. Serie prima (1874-1893) e nuova serie (1896-1898)*, in *Annuario della Società Ligure di storia patria*, Genova 1901, pp. 32-36.

<sup>49</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 80.

<sup>50</sup> A. NERI, *Di papa Nicolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana*, in GL, II (1875), pp. 382-394, 445-464.

<sup>51</sup> ID., *Di Gottardo Stella e specialmente della sua legazione al concilio di Mantova del 1459*, in GL, III (1876), pp. 125-139.

<sup>52</sup> ID., *Nicolò e Francesco Piccinino a Sarzana*, in GL, XV (1888), pp. 161-184.

morale e in somma quasi ogni monumento letterario che ci conceda di scrutare le pieghe intente di quei cuori »<sup>53</sup>.

Si converte poi allo stile e alle tematiche che caratterizzano il periodico con un articolato saggio su Antonio Ivani<sup>54</sup>, che in un certo senso anticipa il più solido e per certi versi ancora insuperato lavoro apparso negli « Atti » su Iacopo Bracelli e l'umanesimo del suo tempo, fondamentale per la ricostruzione della temperie culturale genovese tra XIV e XV secolo, quando penetrano nella città i contenuti civili e letterari dell'umanesimo soprattutto tramite il cancelliere Iacopo Bracelli, attorno al quale ruota la 'intelligentia' politica e culturale genovese del tempo. E una conferma dell'attenzione che al momento anche gli « Atti » riservano a questo settore della storia medievale è dato da un altro 'pesante' contributo sullo stesso tema di Ferdinando Gabotto, arricchito dall'edizione di interessanti scambi epistolari tra questi cultori di arte e di vita<sup>55</sup>. Sono due validi prodotti che testimoniano l'adeguamento locale alla storia della cultura, la *Kulturgeschichte* allora in voga, che vede nell'età umanistico-rinascimentale il momento cruciale in cui la cultura e non la politica o lo stato è la forza agglutinante dei processi di civilizzazione e di interazione dei vari sistemi culturali.

Ampia in quest'ambito è la cerchia dei collaboratori del « Giornale »: Vincenzo Crescini, Pietro Vayra, Francesco Novati, Remigio Sabbadini, studiosi italiani di chiara fama nel settore umanistico che affidano al « Giornale » originali e corposi lavori non solo su esponenti dell'umanesimo locale, come Bartolomeo di Iacopo trattato da Francesco Novati<sup>56</sup>, ma sui grandi protagonisti del mondo culturale quattrocentesco, come Giovanni Toscanella, Michele Crisolara o Guarino Veronese trattati da Remigio Sabbadi-

---

<sup>53</sup> C. BRAGGIO, *Vita privata dei genovesi. I. La donna nel secolo XV nella storia*, in GL, XII (1885), pp. 22-48, 269-290. La citazione è a p. 25.

<sup>54</sup> ID., *Antonio Ivani umanista del secolo XV*, in GL, XII (1885), pp. 346-348, 401-463; XIII (1886), pp. 37-56.

<sup>55</sup> ID., *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo*, in ASLI, XXIII/I (1890); F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in ASLI, XXIV/I (1891).

<sup>56</sup> F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV. Bartolomeo di Iacopo*, in GL, XVII (1890), pp. 23-41. Già in precedenza il Novati aveva offerto saggi storico-letterari, pubblicando testi assai curiosi, come *Le querele di Genova a Gian Galeazzo Visconti*, in GL, XIII (1886), pp. 401-413, o *Il frammento Papafava e i suoi rapporti con la poesia erotico-allegorica del secolo XIII*, in GL, XVI (1889), pp. 219-235.

ni<sup>57</sup>, Antonio Astesano da Pietro Vayra<sup>58</sup>, Demetrio Calcondila da Angelo Badini Confalonieri<sup>59</sup>, Pier Candido Decembrio da Ferdinando Gabotto, approdato nel 1901 da Torino alla locale Facoltà di Lettere, già fulcro di una fitta rete di relazioni maturate all'interno della Società subalpina<sup>60</sup>.

Grazie alla collaborazione di questi insigni studiosi e al dialogo talora vivace che si instaura tra di loro il « Giornale Ligustico » si impone nel panorama nazionale come voce autorevole dei cultori dell'umanesimo italiano. E il Sabbadini, con l'autorevolezza che gli è riconosciuta nel settore umanistico, non esita a lanciare anche velate accuse, se non proprio stroncature, nei confronti di studiosi locali che si cimentano nella storia letteraria. Ne fa le spese ad esempio il Braggio, perché in una recensione piuttosto severa il Sabbadini aggiunge puntigliosamente notizie sui protagonisti dell'umanesimo ligure o sui loro contatti con il mondo esterno, proponendo anche un tentativo di ricostruzione della biblioteca del doge mecenate Tommaso Campofregoso sulle tracce dei manoscritti appartenuti a lui<sup>61</sup>. Occorre sottolineare che alle tradizionali fonti archivistiche indispensabili per ogni ricerca biografica si affiancano l'analisi e la valorizzazione della corrispondenza, degli epistolari e delle lettere scambiate con frequenza tra gli umanisti, nel tentativo di passare dai meri dati biografici alla percezione di sentimenti, di interessi, di emozioni che meglio concorrono a ricostruirne la personalità. L'esigenza di disporre di questi strumenti d'indagine diventa talmente imperante che ancora nel 1903, nel suo studio su Bartolomeo Facio, il più insigne umanista uscito dalla Liguria, il Mazzini lamenta che « le epistole di lui principalissime tra le fonti biografiche ci fanno difetto »<sup>62</sup>.

---

<sup>57</sup> R. SABBADINI, *Giovanni Toscanella*, in GL, XVII (1890), pp. 119-137; *L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolara (1396-1415)*, *Ibidem*, pp. 321-336; *Vita di Guarino Veronese*, in GL, XVIII (1891), pp. 3-40, 109-135, 185-206, 261-282, 321-348, 401-441.

<sup>58</sup> P. VAYRA, *Epistole di Antonio Astesano a genovesi*, in GL, XVII (1890), pp. 220-235, 286-296.

<sup>59</sup> A. BADINI CONFALONIERI, F. GABOTTO, *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila*, in GL, XIX (1892), pp. 241-298, 321-336.

<sup>60</sup> F. GABOTTO, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, in GL, XX (1893), pp. 161-198, 241-270. Sul ruolo del Gabotto nel panorama storiografico genovese, O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 534.

<sup>61</sup> R. SABBADINI, *Note umanistiche*, in GL, XVIII (1891), pp. 299-306.

<sup>62</sup> U. MAZZINI, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio*, in GSSL, IV (1903), pp. 400-454.

Si è già detto come gli « Atti », profondamente segnati dalla personalità e dal metodo erudito-positivista imposto dal Desimoni e dal Belgrano, accolgano prevalentemente pubblicazioni di soci più o meno qualificati, mentre il « Giornale », pur apparendo a prima vista una sorta di contenitore e di zibaldone disordinato anche per la frammentazione dei contributi distribuiti in varie puntate, sia caratterizzato nella sua breve storia da una prevalente attenzione all'ambito culturale letterario che lo colloca in una precisa temperie storiografica nazionale. La vera novità del momento è però il sempre maggiore rilievo assunto dal quadro regionale, l'apertura verso le periferie, l'abbandono dell'imperante centrismo genovese con ricerche estese all'intera area ligure, con un'impostazione cui sembra rimanere estraneo il Belgrano.

Non tanto i lavori di Giovanni Filippi, che attingendo soprattutto ai *Registri della catena* apre nuove prospettive di studio su Savona nel tardo medioevo<sup>63</sup> o di Fedele Savio che propone una ricostruzione prosopografica dei conti di Ventimiglia<sup>64</sup>, quanto gli studi del Neri e quelli ad ampio spazio tematico e cronologico di Giovanni Sforza<sup>65</sup> attestano il graduale affermarsi di un regionalismo storiografico che tende a spostare il tiro, a sottrarre alla Società il monopolio di unico custode delle memorie patrie. E significativamente in questa nuova temperie culturale di vero regionalismo si collocano la fondazione della Società savonese di storia patria nel 1885, la crisi dello stesso « Giornale ligustico », passato a nuova gestione non solo per l'età avanzata del Neri, ma per più precisi riferimenti alla realtà territoriale del Levante ligure e della Lunigiana e l'apparizione nell'88 di un nuovo periodico, « Atti e memorie della Società savonese di storia patria »<sup>66</sup>. Non è incisiva la breve direzione del « Giornale » affidata al solo Girolamo Bertolotto per le due annate XXI-XXII (1896-97) o quella lampo di Luigi Augusto Cervetto subentrato al Bertolotto precocemente morto, che cura nel 1898 il n. XXIII

---

<sup>63</sup> G. FILIPPI, *Relazioni tra Savona e Firenze nell'anno 1447*, in GL, XVI (1889), pp. 161-173; *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca d'Orléans in Savona*, in GL, XVII (1890), pp. 81-102; *Una contesa tra Genova e Savona nel secolo XV*, in GL, XVII (1890), pp. 337-367.

<sup>64</sup> F. SAVIO, *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in GL, XX (1893), pp. 441-462.

<sup>65</sup> Cfr. oltre a nota 71.

<sup>66</sup> Su questo clima G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche: dal "Giornale ligustico" al "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense"*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690; P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia in Savona: la breve esperienza della Società Savonese di storia patria tra '800 e '900*, in « Atti e memorie della Società Savonese di storia patria », n.s., XLV (2009), pp. 517-522.

con cui si chiude la prima serie del « Giornale ». Il Cervetto sembra non voler rivendicare né l'autonomia della rivista, né la concorrenza con gli « Atti », perché, pur richiamandosi agli illustri collaboratori « che tanto cooperarono all'incremento del periodico », al cui programma dichiara di rimanere fedele, auspica « di vedersi continuato il favore della benemerita Società di storia patria la cui operosità sarà ben lieta di secondare e di tutti coloro i quali seguono con affetto la studio delle patrie cose »<sup>67</sup>.

Il vero distacco dalla Società si attua nel 1900 quando Achille Neri e Ubaldo Mazzini iniziano a dirigere il periodico, stampato ora alla Spezia, che assume la più esplicita intitolazione di « Giornale storico e letterario della Liguria ». Nell'*Avvertenza* al primo numero si parla di nuovo periodico che, pur mantenendo il carattere regionale, non esclude aprioristicamente attenzione a « regioni contermini specie alla Lunigiana » e si ribadisce la fedeltà all'insegnamento del Belgrano e il principio della continuità sancita dalla ricomparsa nel tomo quinto della dicitura « pubblicato sotto gli auspici della Società ligure di storia patria »<sup>68</sup>. Più dell'arcaico 'Ligustico' la dizione 'Liguria' connota in senso più decisamente territoriale e moderno l'ambito regionale, mentre i due direttori e il luogo di stampa attestano che il fulcro del « Giornale » sta diventando la periferia orientale e la Lunigiana. Oltre l'anziano Neri, Giovanni Sforza, Ubaldo Mazzini e Ubaldo Formentini sono gli esponenti più rappresentativi di questa impostazione storiografica regionalistica che ancorano le loro ricerche filologicamente corrette al territorio, all'ambiente umano e all'*humus* sociale, utilizzando anche i dati offerti dall'archeologia, dalla toponomastica, dalla geografia per ricostruire la vera *facies*, l'identità, i ruoli dei siti e degli individui, con un approccio socio-topografico che potremmo definire di storia totale o civile.

La Lunigiana è al centro dell'attenzione di questi tre studiosi, diversi per formazione e ceto sociale, ma accomunati dal ricercare nel passato e rivendicare i caratteri originari della regione<sup>69</sup>. Il Mazzini, noto soprattutto per la scoperta e lo studio delle statue-stele, sul « Giornale » offre più modesti contributi su episodi di storia lunigianese tardomedievale, in cui mette in luce gli interessati interventi di Genova o di Milano per il controllo politico della regione, o af-

---

<sup>67</sup> L.A. CERVETTO, *Ai lettori*, in GL, XXIII (1898), pp. 3-4.

<sup>68</sup> A. NERI, U. MAZZINI, *Avvertenza*, in GSSL, I (1900), pp. 5-6.

<sup>69</sup> G. BENELLI, *La storiografia lunigianese. Storia generale e storia locale. Problemi e aspetti didattici*, in « Cronaca e storia di Val di Magra », XVI-XVII (1987-1988), pp. 9-28.

fronta l'impegnativo saggio biobibliografico su Bartolomeo Facio<sup>70</sup>. Già significativa sul « Giornale Ligustico » e poi continuata sul « Giornale storico » è la presenza di Giovanni Sforza che nella dimensione regionale cerca una sorta di continuità tra passato e presente, passando con estrema disinvoltura interpretativa in brevi pagine o in corposi lavori dalla Luni altomedievale agli assetti territoriali e istituzionali della regione in cui *domini loci*, signori, vescovi, marchesi cercano di salvaguardare posizioni di potere con opportunistici aggiustamenti di campo e con generose elargizioni di danaro<sup>71</sup>. Del più giovane Ubaldo Formentoni tratterò poco più avanti per la modernità del suo pensiero.

Nel settore di mia competenza molti sono i contributi apparsi sul « Giornale » fino al 1908, anno in cui cessa la pubblicazione, sostituito l'anno dopo dal « Giornale storico della Lunigiana », diretto ancora da Neri e Mazzini, a cui continuano a collaborare anche qualificati studiosi esterni, docenti universitari e non, storici o letterati, che guardano oltre il territorio e le vicende liguri. Tra costoro, talora già in passato collaboratori dei periodici della Società ligure, Ferdinando Gabotto apre e chiude in un certo senso il « Giornale » con due lavori di taglio diverso<sup>72</sup>, Camillo Manfroni tratta delle relazioni tra Genova e Venezia in margine ai suoi interessi di storia navale<sup>73</sup>, Giuseppe Manacorda ricostruisce e pubblica i frammenti di un inedito testo catechetico piemontese<sup>74</sup>. Tra gli studiosi locali Ugo Assereto porta in pri-

---

<sup>70</sup> G. MAZZINI, *Un Malaspina di Villafranca omicida*, in GSSL, III (1902), pp. 28-44; *Un episodio della guerra tra Genova e il duca di Milano (1436)*, in GSSL, IV (1903), pp. 127-138. Per il Facio cfr. nota 62.

<sup>71</sup> G. SFORZA, *Francesco da Pietrasanta vescovo di Luni*, in GL, XIX (1892), pp. 32-56; *Muhaid e le sue imprese contro la Sardegna e Luni*, in GL, XX (1893), pp. 134-156; *La strage de' marchesi Malaspina della Verrucola (1418)*, in GL, XXII (1897), pp. 340-347; *Casola di Lunigiana sotto il dominio dei lucchesi*, in GSSL, I (1900), pp. 170-179; *La strada di Luni ricordata dal cronista fra Salimbene*, in GSSL, II (1901), pp. 446-450; *La vendita di Portovenere ai genovesi e i primi signori di Vezzano*, in GSSL, III (1902), pp. 338-368; *Il testamento di Spinetta Campofregoso signore di Carrara e la patria di Nicolò V*, in GSSL, IV (1903), pp. 237-243.

<sup>72</sup> F. GABOTTO, *La neutralità astese nella guerra tra Genova e Milano e la signoria di Francesco Sforza in Asti secondo nuovi documenti (1436-1444)*, in GSSL, II (1901), pp. 300-327; *Come viaggiavano gli ambasciatori genovesi nel secolo XIV*, in GSSL, IX (1908), pp. 5-37.

<sup>73</sup> C. MANFRONI, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290 con documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia*, in GSSL, II (1901), pp. 361-401; *Due nuovi documenti per la storia della marineria genovese*, in GSSL, V (1904), pp. 33-43.

<sup>74</sup> G. MANACORDA, *Un testo scolastico di grammatica del secolo XII in uso nel basso Piemonte*, in GSSL, VIII (1907), pp. 241-281.

mo piano la Corsica, un ambiente e una storia particolare dal punto di vista etnico e politico, ma ancora quasi vergine per la storiografia locale, nonostante le sue vicende siano intimamente legate a quelle genovesi e non solo in età medievale<sup>75</sup>. Lo studioso, che confessa di dedicarsi assiduamente da tempo a una minuziosa indagine degli atti notarili alla ricerca di quelli che hanno importanza storica per il suo lavoro, si avvale di scrupolose indagini che lo inseriscono nell'imperante filone erudito-narrativo, pur con qualche tentativo di incursione negli aspetti socio-economici della storia isolana. Alla Corsica anche Ambrogio Pesce dedica un contributo cronologicamente più ristretto, in cui rettifica fantasiose notizie dei cronisti corsi su Antonio Maineri, l'energico governatore genovese dell'isola nel tardo Quattrocento<sup>76</sup>.

Arturo Ferretto non offre in questa sede i suoi apporti più significativi, ma una storia della farmacopea ligure in cui inserisce figure di medici e mediche attive a Rapallo e brevi notizie da lui giustificate perché « anche i piccoli granelli concorrono alla costruzione di un grande edificio »<sup>77</sup>. Francesco Luigi Mannucci ripropone la biografia di Luchetto Gattilusio, non senza qualche frecciata polemica nei confronti del Belgrano che si era cimentato sullo stesso personaggio. Assai più impegnativo, di taglio socio-economico, attento al mondo del lavoro e all'organizzazione dei mestieri, è il suo studio sulle arti, pregevole per l'armamentario filologico-documentario, ma privo di un adeguato supporto economico-giuridico<sup>78</sup>. Occorre sottolineare l'ampliamento dell'orizzonte geografico e tematico del « Giornale », la rilevante personalità scientifica dei collaboratori esterni, una minor presenza di notizie o di semplice segnalazione dei documenti, l'impianto più storico che letterario, in modo che con il suo programma panregionale il « Giornale » sembra assumere una funzione di mediatore culturale tra le varie anime regionali, quasi in concorrenza con gli « Atti ».

---

<sup>75</sup> U. ASSERETO, *Genova e la Corsica 1358-1378*, in GSLL, I (1900), pp. 241-353.

<sup>76</sup> A. PESCE, *Di Antonio Maineri governatore della Corsica per l'ufficio di San Giorgio (1457-58)*, in GSLL, II (1901), pp. 24-35,

<sup>77</sup> A. FERRETTO, *Medici, mediche, maestri di scuola e altri benemeriti di Rapallo nel secolo XV*, in GSLL, II (1901), pp. 277-300; *Documenti intorno a Oberto Pallavicini vicario di Federico II*, in GSLL, V (1904), pp. 269-277; *Contributo alle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV: il contratto nuziale di Isabella Fieschi con Luchino Visconti*, *Ibidem*, pp. 433-437.

<sup>78</sup> F. L. MANNUCCI, *Per la biografia di Luchetto Gattilusio trovadore genovese*, in GSLL, IV (1903), pp. 455-459; *Delle società genovesi di arte e mestieri durante il secolo XIII*, in GSLL, VI (1905), pp. 241-305.

Come ho già detto il «Giornale storico e letterario» si chiude nel 1908 e l'anno dopo appare il «Giornale storico della Lunigiana» diretto da Achille Neri e da Ubaldo Mazzini con un più spiccato carattere regionale<sup>79</sup>. Solo nel 1925 ricompare con una nuova serie il «Giornale storico e letterario della Liguria» sotto la direzione di Francesco Luigi Mannucci e Ubaldo Formentini. Richiamandosi alla tradizione e all'insegnamento dei maggiori studiosi locali, di cui unico superstite rimaneva l'anziano Achille Neri (pur tuttavia defunto nello stesso anno, prima dell'uscita del primo numero del nuovo «Giornale»), si propongono di «tenere desto nella regione ligure lunigianese l'amore della memorie patrie» trattando di tutte «le manifestazioni di attività intellettuali comprese nell'ambito del titolo, cioè storiche, letterarie, archeologiche, artistiche e per certi riguardi scientifiche»<sup>80</sup>. Pur raccomandando la tradizionale indagine erudita, i due dichiarano che il «Giornale» «non respinge, anzi accoglie liberalmente e consiglia ogni nuovo indirizzo storiografico, sia giuridico-economico, che filosofico»<sup>81</sup>, mostrando così attenzione ai nuovi orientamenti storiografici del tempo. In questo richiamo alla continuità e alla tradizione manca un qualsiasi cenno alla Società ligure di storia patria, di cui la prima serie si dichiarava organo ufficiale, mentre si fa riferimento al sostegno della Società d'incoraggiamento della Spezia. A stretto rigore il «Giornale» non dovrebbe quindi trovare posto in un bilancio sull'attività della Società. Ma il richiamo alla prima serie, la presenza degli stessi collaboratori, l'approdo del Formentini nel '31 alla cattedra di Storia moderna e contemporanea presso la Facoltà di lettere dell'Università di Genova e soprattutto il passaggio del periodico nel '36 nell'ambito della Deputazione di storia patria per la Liguria insieme con gli «Atti» paiono elementi validi per inserire il nuovo «Giornale» nella temperie culturale ligure del tempo che caratterizza la vita della Società

Ubaldo Formentini, validamente sostenuto anche da Francesco Sforza, è il capofila di una storiografia tipicamente lunigianese tesa a ricostruire la vera *facies* e il genio *loci* di una regione geograficamente e politicamente mal definita. A lui va il merito di aver riproposto all'attenzione degli studiosi l'alto medioevo, trascurato se non del tutto assente negli «Atti», concentrati so-

---

<sup>79</sup> G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche* cit.

<sup>80</sup> *Prefazione*, in GSSL, n.s., I (1925), p. 3. Nello stesso fascicolo (p. 11) la notizia della scomparsa del Neri.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 4.

prattutto sui secoli più bassi dell'età di mezzo. E il « Giornale » si apre con un suo articolato e denso lavoro sulla marca della Liguria orientale<sup>82</sup>: sulla scia del Desimoni, del Gabotto e dello Sforza e con l'apporto di altre 'voci' il Formentini affronta il problema dell'origine e del compito storico svolto da questa marca spesso identificata con la sola marca obertenga. Inizialmente illustra la situazione marittima della regione, le vicende del *portus Lunae*, la politica navale dei marchesi che si concretizza nella lotta contro i saraceni e nella conquista della Corsica, ove, a suo parere, si manifesta subito il dualismo irrimediabile tra elemento indigeno e forestiero, alimentato anche dal contrasto delle tradizioni autonomistiche contro gli istituti allogeni del feudo. In altre pubblicazioni apparse sul « Giornale », sugli « Atti »<sup>83</sup> o in edizioni autonome, il Formentini concentra le sue indagini sulla Lunigiana: recettivo alle suggestioni storico-giuridiche in auge in quegli anni, organizza materiali in una visione unitaria e tenta di testimoniare la continuità della vita e delle tradizioni lunigianesi tra antichità e medio evo, rivendicando con precisi riferimenti socio-territoriali e istituzionali una sorta di autonomia per questa regione di confine, compressa tra mondo ligure, toscano emiliano, soggetta a ripetuti tentativi esterni di dominio. Cruciale in questa ricostruzione di una storia globale intesa nel suo significato più largo, in cui gli elementi politici, giuridici, economici, archeologici, etnografici, culturali concorrono a plasmare la *facies* del territorio e le forme dell'insediamento demico, è il ruolo delle consorterie locali, longobarde e feudali, dei gruppi gentilizi signorili che si muovono nell'ambito della curia del vescovo di Luni, protagonisti anche dell'evoluzione verso l'esperienza comunale che qui conserva un carattere decisamente aristocratico-signorile. E la costante attenzione a ogni tipo di vestigia in una dimensione locale, la percezione degli stretti rapporti tra uomo e ambiente che lo studioso cerca di cogliere in un percorso istituzionale attento anche agli aspetti giuridici ed economici, caratterizzano la dimensione culturale e la novità della riflessione storica del Formentini, ritenuto anticipatore della miglior microstoria<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> U. FORMENTINI, *Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria orientale*, in GSLL, n.s., I (1925), pp. 12-61.

<sup>83</sup> ID, *Consorterie longobardiche tra Lucca e Luni*, in GSLL, n.s., II (1926), pp. 169-185; *Sulle origini e la costituzione di un grande gentilizio feudale*, in *Miscellanea storica* (ASLI, LIII, 1926), pp. 509-538; *Documenti riguardanti la storia della Lunigiana avanti il Mille*, in GSLL, n.s., V (1929), pp. 220-223.

<sup>84</sup> G. PISTARINO, *Ubaldo Formentini (1880-1958)*, in *Pagine sul medioevo a Genova e in Liguria*, Genova 1983, pp. 11-128; G. BENELLI, *La storiografia lunigianese* cit., con ampio rife-

In questa nuova temperie lunigianese, particolarmente fertile negli anni trenta, si collocano Michele Ferrari<sup>85</sup>, G.B. Bianchi<sup>86</sup> e soprattutto Ferruccio Sassi, che ne diventa il rappresentante più autorevole, soprattutto dopo che il « Giornale », passato nel 1929 sotto la direzione del Formentini e di Arturo Codignola, dal 1935 unico responsabile, acquista un carattere più ampiamente regionalista, ritornando anche alla tradizione letteraria-culturale che aveva fatto la fortuna del periodico. I primi contributi del Sassi riguardano alcune signorie locali e i tentativi più o meno riusciti di Nicolò Fieschi, di Spinetta Malaspina, dei Campofregoso e dei Malaspina per dar vita a dominazioni « di tipo rurale o signorile », che non trovano in genere né sostegno né rispondenza di sentimenti con l'elemento locale, salvo una parvenza di esperienza pattizia da parte dei Campofregoso a Sarzana e dei Malaspina a Massa<sup>87</sup>. In un secondo momento il Sassi riprende, con forza di sintesi e profondità di ripensamento, questi singoli episodi, che ritiene tasselli importanti dell'evoluzione politico-istituzionale della regione verso assetti più stabili di potere<sup>88</sup>. Così nell'istituto dei quattro treguani attestati nel 1172 e assimilabili quasi ai consoli sul modello lucchese vede « una manifestazione di idee e di istituti comunali trasformati in uno, sia pur transitorio, strumento politico di portata regionale ». Ne rivendica il carattere schiettamente politico, in quanto di poco posteriore all'anno 1170 « che vede costituito a Sarzana un collegio consolare che affianca il vescovo e regola i rapporti tra autorità politica (vescovo) e autorità amministrativa (comune) ». A questo graduale processo di indebolimento dell'autorità vescovile concorrono anche a metà del secolo XIII l'intervento di Innocenzo IV e la signoria di Nicolò Fieschi, basata su forze locali e su elementi indigeni con carattere essenzialmente feudale, « livellatrice sul piano giuridico-economico ». La profonda crisi dei marchesi e dei consorzi signorili, anche sotto

---

rimiento alla bibliografia retrospettiva; E. GRENDI, *Storia di una storia, ad indicem*, ove il Formentini è tra gli autori più citati.

<sup>85</sup> M. FERRARI, *Intorno alle origini di Sarzana*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 255-264.

<sup>86</sup> G.B. BIANCHI, *Sul gentilizio dei Bianchi di Erberia*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 176-179.

<sup>87</sup> F. SASSI, *Signorie di Lunigiana. Spinetta Malaspina*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 1-16; *Signorie liguri. I Campofregoso in Lunigiana, Ibidem*, pp. 210-220; *I primordi del principato massese*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 201-243.

<sup>88</sup> ID., *Treguani di Lunexana*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 85-93; *L'evoluzione delle forme politiche lunigianesi dal secolo XII al XVI*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 234-244; [n.s.], XII (1936), pp. 14-35.

la pressione dei forti comuni di Piacenza e di Genova, investe tutta la regione e da ciò trae vantaggio Sarzana che assume un ruolo preminente in campo economico, politico e culturale e diventa la capitale della regione anche in conseguenza dell'organizzazione prettamente principesca data al loro dominio dai Campofregoso che vi pongono la residenza.

Il Sassi affronta anche temi cronologicamente più alti<sup>89</sup> rifacendosi esplicitamente al Formentini, mentre giudica piuttosto severamente il lavoro del Volpe sulla Lunigiana medievale in «cui tratteggia la vita del tempo con efficaci pennellate, ma non rispecchia esattamente la vita locale». L'azione dei vescovi lunensi e l'opera d'incastellamento dei vari *domini* e delle grandi famiglie, colta soprattutto sui documenti del *Codice Pelavicino*, costituiscono l'ordito non per una sorta di rassegna di stampo erudito, ma per una vera lettura storica di lungo periodo di vicende genealogiche e politiche. Anche il tema della prima politica navale ligure era stato affrontato dal Formentini, ma il Sassi si avvale di altri studiosi della Lunigiana, Manfredo Giuliani e Giovanni Sforza su tutti, con una sorta di autoreferenzialità tipicamente locale. Più che alla frammentazione della marca o alle prime imprese antisaracene lo studioso presta attenzione all'espansione genovese verso la Riviera di Levante per sottolineare la vitalità dell'ordinamento feudale in una zona omogeneamente caratterizzata da una sorta di diritto locale rielaborato su un diritto curtense. Poco persuasive sono le sue osservazioni sulle dinamiche della conquista genovese, perché non vengono presi in considerazione tutti gli attori politici o sociali interessati a questo nuovo assetto politico che crea a Portovenere una forte base navale.

### *Pluralità di tematiche nella crisi della medievistica genovese.*

Nel più ampio orizzonte geografico e tematico che il «Giornale» va assumendo dal 1929 sotto la direzione di Formentini e di Codignola, ai quali si affianca un comitato di redazione composto da Giuseppe Pessagno, Pietro Nurra e Vito Vitale, ricompaiono sia il tradizionale filone letterario-culturale, sia il ligurismo nel suo intero significato regionale. Nell'ambito culturale si segnala per validità di sintesi critica e chiarezza di esposizione il

---

<sup>89</sup> ID., *Ricerche sull'organizzazione curtense nella Lunigiana vescovile*, in GSLL, [n.s.], XII (1936), pp. 135-139, 199-221; *Riviera di levante e Lunigiana nella politica navale di Genova dopo lo sfacelo della Marca*, in GSLL, [n.s.], XIII (1937), pp. 161-174, 271-278; [n.s.], XIV (1938), pp. 45-53.

contributo storiografico di Mario Celle sul classicismo in Liguria<sup>90</sup>, un ampio studio comparativo che rivisita tutta la letteratura precedente, Braggio, Novati, Gabotto, in una visione organica d'insieme. Contro il celebre giudizio negativo del Burckhardt sull'insensibilità culturale dei liguri, sottolinea la notevole partecipazione dei genovesi, ecclesiastici e laici, maestri di scuola, giudici, notai e cancellieri, al movimento umanistico e al recupero della classicità greca e romana, attento non solo a 'ricostruire la vita' di questo o di quel personaggio come avevano fatto gli studiosi precedenti, ma a mettere in relazione episodi, presenze, persone significative dell'ambito genovese con il mondo esterno dei dotti e letterati in una dimensione veramente comparativa e di confronto. In questo cenacolo di dotti classicisti, in relazione con i maggiori esponenti dell'umanesimo, partecipi della passione per le antichità, attenti al ripristino del formalismo stilistico classico e dei concetti estetici e filologici, emerge il cancelliere Iacopo Bracelli, per le sue intuizioni critiche, l'adesione ai valori civici e morali dell'umanesimo, una propria interpretazione del messaggio cristiano.

In ambito socio-culturale si colloca l'ampio lavoro di Giacomo Gorrini sull'istruzione elementare in Liguria che riprende e completa con un'appendice documentaria quello di Angelo Massa apparso nella prima serie del «Giornale»<sup>91</sup>. Si deve ai due studiosi la proposizione di una ricca documentazione prevalentemente di provenienza notarile, sui maestri, sulle strutture e sull'organizzazione scolastica in Liguria, con una certa attenzione anche alla dimensione sociale, alle esigenze di mercato, al pragmatismo dei genovesi che li spinge a prediligere la *gramatica ad necessitatem*, l'insegnamento più pragmatico e redditizio per un esercizio professionale o per l'inserimento nel mondo del lavoro. Oltre i contenuti, i costi e le modalità dell'insegnamento soprattutto elementare vengono prese in considerazione anche disposizioni legislative e statutarie relative ai maestri che danno precocemente vita a una corporazione e a un regime di monopolio.

---

<sup>90</sup> M. CELLE, *Classicismo di ieri e di oggi. Appunti e considerazioni su Genova e la Liguria nel Quattrocento umanistico*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 132-146; *Iacopo Bracelli e l'egloga IV di Virgilio*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 173-179.

<sup>91</sup> G. GORRINI, *L'istruzione elementare in Liguria durante il medioevo*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 265-285, VIII (1932), pp. 86-96; A. MASSA, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in GSSL, VII (1906), pp. 169-205, 311-328.

La Liguria occidentale invece trova spazio sul nuovo « Giornale » per merito di Leonardo Lagorio<sup>92</sup> e di Guglielmo Salvi, che dà vita a una vivace polemica con Nino Lamboglia<sup>93</sup>. Non particolarmente incisivi, anche se basati su una corretta ricostruzione degli eventi, sono i contributi di Giovanni Pesce su Toirano<sup>94</sup>, la biografia del capitano di ventura Romanzotto della Niella di Giuseppe Rosso<sup>95</sup> e il panorama statutario dei comuni medievali della provincia di Imperia di Nilo Calvini<sup>96</sup>. Genova e i genovesi ritornano per merito di Giulio Miscosi, che tratta dell'origine del toponimo Morcento in polemica con il solito Salvi<sup>97</sup>, di Giovanni Pesce che si occupa dell'acquedotto cittadino<sup>98</sup>, di Gian Luigi Barni<sup>99</sup>. Quest'ultimo, in linea con gli orientamenti della scuola socio-economica, si occupa di traffici, vie di scambio, economia perché, pur palesando il pericolo di ritenere preponderante il fattore economico nelle vicende umane, ritiene non possa conoscersi o valutarsi un'epoca solo su una base eminentemente politica o giuridica.

Anche Vito Vitale sembra dedicare sul « Giornale » una qualche attenzione all'età medievale con il contributo sulle relazioni commerciali tra Ge-

---

<sup>92</sup> G. LAGORIO, *Il vicariato della Liguria d'occidente*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 148-151.

<sup>93</sup> G. SALVI, *Le "vere" origini del Finale*, in GSSL, [n.s.], XI (1935), pp. 235-244; *Concludendo una polemica*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 96-98; *Castelfranco di Finale*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 28-44. Il Salvi confuta ripetutamente le teorie del Lamboglia, in cui « affiora a ogni piè sospinto una affermazione che promana da un concetto generico, da un possibile, da un forse » (p. 243) senza la precisione, l'oggettività e la preparazione necessaria di uno storico e soprattutto di un critico. Ritorna ancora sulla scarsa preparazione storica del Lamboglia anche quando sembra voler porre fine a questa polemica che la stessa direzione del periodico, si augura, ma invano, che sia esaurita: GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 96-98.

<sup>94</sup> G. PESCE, *Vicende storiche di Toirano durante il medioevo*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 277-282.

<sup>95</sup> G. ROSSO, *Romanzetto della Nella capitano di ventura*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941-42), pp. 26-31. Vissuto tra XIV e XV secolo, di origine piemontese, formatosi alla scuola di Facino Cane, milita al servizio di Savona in occasione della lotta per il possesso del castello di Segno contro Noli sostenuta da Genova.

<sup>96</sup> N. CALVINI, *Formazione di comuni rurali nella Liguria occidentale*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941-42), pp. 57-80.

<sup>97</sup> G. MISCOI, *Ancora dei quartieri di Genova antica*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 247-250.

<sup>98</sup> G. PESCE, *Note sull'acquedotto civico di Genova*, in GSSL, [n.s.], XVI (1940), pp. 33-37.

<sup>99</sup> G. BARNI, *Mercanti milanesi a Genova nel secolo XIII*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 1-12.

nova e il regno normanno e soprattutto con frequenti segnalazioni bibliografiche, recensioni, piccoli interventi, che assicurano visibilità all'età di mezzo su un periodico che, dopo l'avvento del solo Codignola alla direzione, riserva ampio spazio all'età moderna, alle vicende mazziniane e paganiniane. In realtà il medioevo non raccoglie né simpatie né consensi in sede locale. Anche gli «Atti», che rimangono la pubblicazione ufficiale di maggior impegno e fisicamente più vicina all'ambito societario, rivelano nell'ambito delle ricognizioni affidatomi una minore attenzione al medioevo, uno scadimento delle metodologie e delle qualità dei collaboratori, probabilmente non percepite da altri collaboratori impegnati su tematiche diverse, ma già timidamente palesate dal segretario Francesco Poggi nel suo bilancio sulla vita della Società tra il 1908 e il 1919. Dopo aver ricordato iniziative e benemeritenze della Società, passando alla produzione degli «Atti» che «è il compito più importante della Società» osservava che

«la loro compilazione non venne fatta sopra un disegno prestabilito né sempre condotta con criteri sicuri, ma secondo le occasioni del momento ed i gusti o le particolari ricerche degli autori; cosicché ne risultano notevoli disparità ed invece di un lavoro sistematico in determinate direzioni, uniforme, ma completo, si ebbe un lavoro saltuario e discontinuo con dilettevole varietà di studi, ma altresì con grande insufficienza e ristrettezza di risultati»<sup>100</sup>.

Anche senza condividere *in toto* il lucido e severo bilancio tracciato dal Poggi, ad esempio le frecciate polemiche per il troppo ampio spazio riservato alla storia ecclesiastica o la scarsa attenzione alla storia politica interna della città o delle singole comunità, bisogna riconoscere che il segretario ben individua i limiti degli «Atti», «la mancanza in essi di un lavoro organico ricostruttivo, nella serie dei fatti, come in quelli di concetti, di un periodo qualsiasi della storia genovese»<sup>101</sup>, con una lucidità di pensiero, uno spirito critico e un'onestà intellettuale che mancano ad altri<sup>102</sup>. Il Poggi vedeva però come 'ancora di salvataggio' l'edizione dei notai per proporre un tipo di storia *a part entière*, la storia di un intero popolo e non solo dei ceti eminenti o dei personaggi di spicco<sup>103</sup>.

---

<sup>100</sup> F. POGGI, *La Società ligure di storia patria dal 1908 al 1917* cit., pp. XXXI-XXXII.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. XXXIII.

<sup>102</sup> Cfr. ad esempio V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure alla cultura nazionale*, in ASLi, LXIV (1935), pp. LVII-LXXXVI.

<sup>103</sup> Cfr. il suo pensiero in proposito in D. PUNCUH, *I centodieci anni dalla Società* cit., p. 416.

Gli « Atti » sono diventati spesso numeri monografici e monotematici che guardano anche alle periferie, che si aprono al ligureismo più o meno apertamente imperante in tutte le pubblicazioni presenti sul territorio ligure. Nell'ambito della topografia storica, oltre il contributo di Roger Janssens de Bisthoven sulla loggia dei genovesi a Bruges<sup>104</sup>, spia dell'internazionalismo della rivista, si possono ricordare i lavori di Antonio Canepa su Sanremo e di Luigi Volpicella su Genova nel XV secolo, anche come testimonianza dell'adesione della Società al IX congresso geografico italiano tenutosi a Genova nel 1924. In questa circostanza viene offerto ai partecipanti al convegno un volume degli « Atti », interamente dedicato alla geografia e alla toponomastica, in cui tra gli altri compaiono i contributi del Canepa e del Volpicella<sup>105</sup>. I lavori del Canepa incentrati su Sanremo<sup>106</sup> attestano sia l'apertura degli « Atti » al ligureismo, sia la spiccata vocazione verso l'archeologia e l'epigrafia da parte di questo professore di liceo, tra i fondatori della Società archeologica ingauna, che si proponeva « di promuovere ricerche e integrare e valorizzare e accrescere il patrimonio storico-archeologico-artistico del territorio ligure occidentale ». Attraverso testimonianze archeologiche, documentarie e letterarie il Canepa delinea l'evoluzione del sito da *villa a oppidum* fino al *castrum Sancti Romuli*, mutato per alterazione fonetica in Sanremo. Questo percorso costituisce in un certo senso la premessa, « le notizie storiche » come le chiama lui, che gli servono per presentare, ma non per contestualizzare, quattro iscrizioni dei secoli XIII-XIV rinvenute in città durante lavori di ristrutturazioni edilizie. Tuttavia al di là di un'accurata ricerca filologica ancora di stampo positivista applicata ai monumenti, manca uno sforzo interpretativo per inserire queste emergenze nel contesto della storia della cittadina rivierasca.

---

<sup>104</sup> R. JANSSENS DE BISTHOVEN, *La loge des Génois à Bruges*, in ASLi, XLVI/II (1915), pp. 163-183. Il lavoro è preceduto da una lunga prefazione di Francesco Poggi che, richiamandosi alla precedente edizione dei *Documenti* sulle Fiandre di Desimoni e Belgrano (cfr. nota 7), illustra la preminente posizione economica di Bruges nel secolo XV e fornisce una sorta di elenco delle più autorevoli famiglie genovesi attive su questa piazza: *Ibidem*, pp. 143-162.

<sup>105</sup> A. CANEPA, *Note storiche sanremesi: ubicazione e successive denominazioni dell'antiva « Villa Matutiana »*, in *Miscellanea geo-topografica* (ASLi, LII, 1924), pp. 101-122; L. VOLPICELLA, *Genova nel secolo XV. Note d'iconografia panoramica*, *Ibidem*, pp. 249-288; ID., *Note storiche sulla costruzione di Palazzo Ducale di Genova*, *Ibidem*, pp. 303-349.

<sup>106</sup> Oltre al saggio precedente cfr. anche A. CANEPA, *Vicende del castello di Sanremo in relazione a quattro iscrizioni medievali*, in *Miscellanea storica* cit., pp. 91-146.

Il Volpicella fa precedere al suo contributo un indirizzo di saluto al presidente del congresso geografico in cui elenca con malcelato orgoglio i numerosi lavori di geografia storica apparsi sugli « Atti », sul « Giornale » e in altre sedi esterne alla Società, ad opera di illustri soci, e giunge ad affermare che « la geografia è il suolo della storia e quella vale in rapporto a questa per lo meno, se è concesso paragonare le cose grandi con le piccole, quanto la scacchiera vale in rapporto agli scacchi »<sup>107</sup>. In quest'ottica celebrativa può così asserire che « Genova è nella sue origini, nella sua vita storica, nella sua gloria, nel suo commercio, nella sua essenza, tutta geografia »<sup>108</sup>, insistendo sul forte condizionamento geografico sulle vicende di una città di mare che gli appare oggi molto cambiata perché « modificando l'aspetto della terra, di cui deforma le linee e uccide la poesia, l'uomo usa e abusa del fango da cui nacque »<sup>109</sup>. Con l'inventariazione e la descrizione puntuale e accurata delle rappresentazioni figurative, pittoriche e letterarie di Genova in età medievale, il Volpicella offre un suggestivo e valido lavoro d'insieme, cogliendo mutamenti del gusto, condizionamenti politici e religiosi, committenze e interessi che stanno dietro incisioni, miniature, stampe, dipinti.

L'indagine storica si allarga alle finanze, alla demografia, alla filosofia con studi analitici condotti su argomenti circoscritti e sempre fondati su una ricca documentazione. Meritano di essere ricordate, soprattutto per la notorietà dell'autore, le lettere di Pietro Benintendi, che costituiscono un intero fascicolo presentate da Renato Piattoli<sup>110</sup>, il quale già in precedenza aveva attinto al ricco fondo datiniano per contributi di minor impegno editi sul « Giornale storico e letterario »<sup>111</sup>. Le trentadue lettere scritte da Genova dal Benintendi tra il 1392 e il 1409, come del resto quelle di altri mercanti fiorentini attivi nella città ligure, offrono un interessante spaccato delle lotte intestine e della politica estera della città all'inizio del Quattrocento

---

<sup>107</sup> *Miscellanea geo-topografica* cit., pp. V-VII; la citaz. a p. V.

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. VII.

<sup>109</sup> L. VOLPICELLA, *Genova nel secolo XV* cit., p. 252.

<sup>110</sup> R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi mercante del '300*, in ASLi, LX/I (1932).

<sup>111</sup> ID., *La spedizione del maresciallo Boucicaud contro Cipro e i suoi effetti dal carteggio dei mercanti fiorentini*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 134-138; *La novella del convegno di Savona nel 1407 dalla lettera di un mercante*, *Ibidem*, pp. 224-226; *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 214-232, 311-326; *La spedizione dei Lomellino contro il principato di Gherardo d'Appiano (1401)*, in GSSL, n.s., VII (1932), pp. 2-11.

colte da un osservatorio privilegiato, senza però che il Piattoli presti la dovuta attenzione ai dati merceologici che si possono desumere dalle epistole o armonizzi l'esposizione narrativa sull'analisi delle lettere. In un volume monografico Guglielmo Salvi ritorna sul tema ormai classico del conflitto Genova-Savona colto nella biografia di Galeotto del Carretto, attivo nella prima metà del secolo XV, le cui vicende vengono ricostruite con estrema minuziosità e mania di erudizione, ma senza alcun sforzo interpretativo d'insieme, sulla scorsa di un ricco apparato documentario e del poemetto di Giovanni Mario Filelfo dedicato alla guerra del Finale svoltasi tra 1447 e '49<sup>112</sup>.

Ripropone le vicende dei Campofregoso, una famiglia su cui si sono confrontati parecchi studiosi locali, Francesco Poggi nel commento agli Statuti di Carrara pubblicati da Adolfo Angeli<sup>113</sup>. Con una documentazione nuova o almeno vista con occhi nuovi che cercano di dominare e organizzare un ricco giacimento archivistico e libresco, ripercorre le vicende dell'affermazione signorile in Lunigiana da parte di questa eminente famiglia genovese, per la quale lamenta l'assenza di una monografia completa e organica. Analizzando il patrimonio statutario di Carrara e le varie redazioni dei suoi statuti, sottolinea i peculiari assetti politici ed economici della cittadina a metà del secolo XV, in una situazione di grande difficoltà, contesa da Genova, Milano, Firenze, Lucca oltre che dai Malaspina, auspicando, con grande onestà intellettuale, che accurate ricerche negli archivi di questa città possano colmare « innumerevoli lacune e oscurità ». Luigi Tria affronta invece un tema decisamente più moderno, di storia sociale, anche se avverte di voler evitare qualsiasi problematica di carattere etico-morale per rimanere aderente ai fatti, al tema della schiavitù in Liguria colta in un ampio spettro cronologico<sup>114</sup>. Delinea un quadro abbastanza articolato sulla condizione servile, la legislazione, il commercio e le condizioni di vita di questa importante categoria di individui per l'economia cittadina dalla fine del secolo XII

---

<sup>112</sup> G. SALVI, *Galeotto I del Carretto marchese del Finale e la repubblica di Genova. Parte prima*, in ASLi, LXVI (1937), pp. 1-329. Questa prima parte copre gli anni 1385-1442 e si snoda in otto densi capitoli che suntuaggiano documenti inediti, con scarso utilizzo di bibliografia, e si conclude con l'edizione di quattro documenti che l'autore ritiene significativi nell'ottica del lavoro.

<sup>113</sup> F. POGGI, *Note circa il dominio dei Campofregoso in Carrara a commento degli statuti di Carrara*, in ASLi, LIV/II (1929), pp. 141-161.

<sup>114</sup> L. TRIA, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, in ASLi, LXX (1947).

alla fine del Seicento, pubblicando in appendice oltre un centinaio di documenti. Dimostra che l'istituto della schiavitù rimane in vigore a Genova fino al Seicento inoltrato, non senza far notare che la tratta degli schiavi è un fenomeno precipuo di tutte le potenze che si affacciano sul mare. Discute di servi, schiavi, manomessi, liberti, senza una chiara distinzione tra cristiani e infedeli, sottolineando comunque le molteplici motivazioni di ordine etico-morale che contribuiscono al mutamento dello *status* di uomini e donne. E su questa monografia, uscita nel 1947 dopo varie peripezie con il numero LXX della vecchia serie per volere della ricostruita Società ripresasi dalle vicende belliche, si chiude il tema a me assegnato.

Sembra strano che questa rassegna settoriale non si chiuda su Vito Vitale, il più autorevole rappresentante della storiografia genovese del primo Novecento<sup>115</sup>. Mi esimerebbe dal farlo la sua quasi latitanza all'interno dell'arco cronologico e tematico assegnatomi e soprattutto la scarsa sensibilità verso il mondo medievale, qualora si escluda il contributo sulle relazioni commerciali di Genova con il regno normanno-svevo, un ampio e ben costruito affresco di storia mediterranea in cui delinea lo sviluppo di contatti politici e commerciali, limitatamente però alla sola età normanna. Con un robusto apparato bibliografico, partendo dalla celebre concessione del 1116 con cui Ruggero II, ancora conte di Sicilia, donava ai genovesi un fondaco a Messina, il Vitale rivendica la posizione di preminenza e il monopolio economico acquisito dai genovesi nel regno. Più significativa e convinta è l'adesione e il sostegno al progetto di edizione dei primi notai liguri intrapresa dalla Società. E proprio dalla segnalazione di qualche documento notarile o dall'assemblaggio degli stessi nascono i suoi contributi medievistici: quello sui genovesi in Sicilia che, nato con l'intenzione di illustrare la carriera di Alamanno da Costa, punta su un contratto di metà Duecento che impegna due abitanti di Albisola a trasferirsi in Sicilia per andare a bonificare un territorio in quel di Siracusa o le due paginette su come si procurava un ufficio pubblico nel secolo XIII, un episodio di corruzione pubblica colto nel fondo notarile<sup>116</sup>. Ma è soprattutto l'edizione di un gruppo di notai genovesi

---

<sup>115</sup> G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in «Studi Genovesi», X (1973-74), pp. 121-149.

<sup>116</sup> V. VITALE, *Le relazioni commerciali col regno normanno-svevo*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 3-29; *Genovesi colonizzatori in Sicilia nel secolo XIII*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 1-9; *Come si procurava un ufficio nel secolo XIII*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 170-171.

attivi a Bonifacio in Corsica a rivelare queste sue simpatie, forse anche alla luce delle considerazioni già espresse dal Poggi<sup>117</sup>.

E anche il più solido e articolato volume sulla vita e il commercio nei notai liguri dei secoli XII e XIII tradisce la matrice originaria, le posizioni di chi « da molti anni con testarda tenacia va insistendo sulla necessità dello studio e della pubblicazione dei notai » per ricostruire la vita genovese dell'età di mezzo nei suoi aspetti più tipici e suggestivi<sup>118</sup>. Il Vitale non è il primo ad aver intuito l'importanza del ricco giacimento notarile, basti pensare almeno al Belgrano o al Ferretto che lavoravano personalmente sul campo, mentre lui utilizza in gran parte il lavoro degli studiosi soprattutto americani che andavano pubblicando i primi notai dei secoli XII e XIII. Comunque in un centinaio di pagine, efficaci per la ricostruzione dell'ambiente e per la vivacità dello stile, attinge ampiamente ai protocolli notarili a scapito dei celebri annali o dei più sfruttati documenti di natura politica, fornendo molteplici spunti di natura topografica, marittima, commerciale, culturale e familiare, non senza aver prima illustrato la personalità dei notai e la natura dei loro atti. Consapevole forse dei limiti di questo lavoro di assemblaggio e della mancanza di una rielaborazione organica dei dati, si giustifica sostenendo che

« qui s'intende soltanto riassumere i risultati degli studi sinora compiuti su imbreviature notarili e di assaggi tentati su documenti pubblicati o inediti in riferimento alle manifestazioni della vita civile. Risultati parziali naturalmente e su elementi frammentari e quindi affatto provvisori; ma che cosa non è provvisorio negli studi storici, anzi nella storia stessa, che è quanto dire nella vita? ».

Questi sporadici contributi medievistici attestano comunque la versatilità e i molteplici interessi del vulcanico segretario e poi presidente in cui si identifica dal 1931 al '47 la stessa Società. Non c'è periodo o argomento di storia genovese che il Vitale non abbia affrontato, anche se chiaramente la sua formazione e i suoi interessi lo indirizzano verso la storia moderna. In due sue opere successive, *Il comune del podestà a Genova* e il *Breviario della storia di Genova*, mostra che il periodo della storia medievale a lui più con-

---

<sup>117</sup> ID., *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVI (1936) e *Nuovi contributi sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVIII/II (1940). Per il pensiero del Poggi, cfr. nota 103.

<sup>118</sup> ID., *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: la vita civile*, in ASLi, LXXII/I (1949). Le citazioni sono a p. 14.

geniale è l'età comunale, il periodo che, con una mitizzazione ben consona al nazionalismo fascista, definisce orgogliosamente l'apogeo del grifo. Aspetti privilegiati della sua storiografia rimangono quelli politico-istituzionali, anche se le nuove istanze spirituali e metodologiche dello storicismo e l'attenzione ai fatti economici gli consentono un rinnovamento degli approcci e degli oggetti di studio rispetto al quadro politico di stampo tradizionale.

Convinto sostenitore della tradizionale esegesi filologico-documentaria, sensibile agli insegnamenti della scuola giuridico-economica e alle suggestioni della storiografia idealistica di stampo crociano, il Vitale si afferma nel panorama storiografico genovese proprio nel momento in cui, anche per limiti anagrafici, si va spegnendo la generazione di studiosi che aveva dedicato le migliori energie allo studio del territorio, della toponomastica, della storia interna, elevando a dignità la tanto vituperata storia locale. In una linea ideale di continuità storica, anche se con presupposti metodologici e ideologici diversi, il Vitale ripropone i primitivi pilastri del programma editoriale e ritorna, più o meno inconsciamente, allo spirito originario della Società, al 'primato di Genova' puntando sulla proiezione esterna della città, sul periodo e sulle vicende dell'età medievale che inserirono Genova in un circuito internazionale facendone una delle potenze marittime e commerciali egemoni del Mediterraneo.

Sorta nel 1858 la Società è stata l'istituzione che ha aggregato forze locali e non, desiderose di dedicarsi alla ricerca storica, con un preciso programma editoriale e con l'individuazione di luoghi di stampa adatti, gli « Atti », il « Giornale ligustico », il « Giornale storico e letterario della Liguria ». La Società ha svolto un ruolo di raccordo tra diletterantismo culturale e mondo accademico, tra elementi indigeni e forestieri interessati al mondo ligure-piemontese e ha funzionato come laboratorio di idee, costituendo il punto di fusione di impulsi ideologici e dottrinali tendenti a identificare e rivendicare il ruolo storico della città nel panorama nazionale. Caratteristici della tradizione storiografica maturata nell'ambito societario sono rimasti l'accurato lavoro esegetico e l'erudizione filologica, non sempre sostenuta da un adeguato sforzo interpretativo, da ricostruzioni organiche o dall'adeguamento agli sviluppi della medievistica nazionale. Lo stesso Vito Vitale, presidente nel 1948, al momento della ripresa degli « Atti », paventa che per una serie di ragioni la Società possa essere venuta meno al compito storico che si era prefissata, pur dichiarandosi convinto che essa « si propone di riprendere

con rinnovato vigore, per quanto la difficoltà dei tempi permetta, la sua opera di studio e di divulgazione della storia genovese »<sup>119</sup>.

Divulgazione e studio rimangono gli obiettivi della Società, che nelle sue pubblicazioni non sempre è riuscita a passare dall'erudizione alla storia, dalla conoscenza dei fatti isolati alla percezione unitaria degli stessi, solo sfiorata da nuovi indirizzi storiografici o da imperanti aggiustamenti ideologici. La Società ha fatto e continua a fare dell'edizione delle fonti, del ricco giacimento documentario, il proprio punto di forza, anche se in tempi recenti si guarda all'analisi strutturale e all'organizzazione interna più che alla semplice proposizione del documento. Particolarmente utile e fertile di risultati nell'ambito medievistico è stata l'edizione delle fonti notarili dei secoli XII - inizio XIII che ha consentito di penetrare in profondità nella strutture socio-politiche, nelle peculiarità di vita, nei comportamenti mentali, a fronte di una storiografia prevalentemente 'politica'. Tuttavia questa evidenza documentaria ha in un certo senso impedito una riflessione critica e storiografica globale sulle vicende medievali, perché sino a tempi recenti ha fatto convergere l'attenzione degli studiosi sul pieno medioevo, sulla lunga esperienza comunale che coincide anche con l'affermazione della città come potenza marittima e commerciale, con la proiezione al di fuori della regione e con la polarizzazione del genovese nel 'tipo mercante'. Questa impostazione dell'età di mezzo, ha penalizzato soprattutto l'alto medioevo, rimasto retaggio dei soli studiosi lunigianesi, e in parte i secoli XIV-XV, troppo frettolosamente liquidati come caratterizzati da problematiche proprie dell'età moderna.

---

<sup>119</sup> ID., *Ripresa*, in ASLi, LXXI (1948), pp. V-XVI. La citazione è a p. XII.



## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo